

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXII n. 101 (49.020)

Città del Vaticano

mercoledì 4 maggio 2022

All'udienza generale il Papa prosegue le catechesi sugli anziani

Crederne non è una cosa "da vecchi"

Anche «sotto la pressione» spesso «violenta» di chi «cerca di svilarla, trattandola come un reperto archeologico» o «come un'esteriorità inutile e anzi nociva, un residuo antiquato, una superstizione mascherata», la fede e la sua pratica meritano «rispetto e onore fino alla fine»: è la «lezione» che Papa Francesco ha condiviso con i fedeli presenti stamane in piazza San Pietro per l'udienza generale del mercoledì. Proseguendo le catechesi sul



valore della vecchiaia, il Pontefice ha offerto una riflessione incentrata sulla figura biblica del novantenne Eleazaro (2 Maccabei 6, 18.23-25), proponendolo come modello di coerenza tra fede e vita in un tempo di persecuzione e per questo capace di parlare con l'esempio alle giovani generazioni. Perché, ha detto il vescovo di Roma, la fede non è «una cosa per i vecchi».

PAGINE 2 E 3



Musica fra le bombe

L'iniziativa umanitaria di tre giovani a Kharkiv

Nomi: Nazar, Alexii e Oleg. Obiettivo: portare i aiuti umanitari alla popolazione di Kharkiv, nel nord-est dell'Ucraina. Equipaggiamento: musica techno a tutto volume. Questa la toccante iniziativa portata avanti da tre giovani volontari ucraini che, a bordo di un'automobile rossa, han-

no deciso di distribuire cibo ai civili piegati dalla guerra. Per sfuggire ai bombardamenti hanno in mano un solo strumento di difesa: la musica "a palla" (come direbbero loro stessi), trasmessa dal veicolo che percorre la città.

SEGUE A PAGINA 4

L'intenzione di preghiera per il mese di maggio

Per la fede dei giovani

«Perché i giovani, chiamati a una vita in pienezza, scoprono in Maria lo stile dell'ascolto, la profondità del discernimento, il coraggio della fede e la dedizione al servizio». È l'intenzione di Francesco per il mese di maggio, contenuta nel video diffuso ieri pomeriggio dalla Rete mondiale di preghiera del Papa. Il Pontefice esorta i giovani che vogliono «costruire qualcosa di nuovo, un mondo migliore», a seguire l'esempio della Vergine per «discernere e scoprire cosa Gesù vuole da voi». E «in questo discernimento è di grande aiuto ascoltare le parole dei nonni».

PAGINA 8

Messaggio di Francesco ai partecipanti a un convegno sul patrimonio culturale delle comunità di vita consacrata

Per un'economia della cultura e della solidarietà

PAGINA 7

Bombardate anche stazioni ferroviarie mentre Putin annuncia controsanzioni all'Occidente

L'acciaiera di Mariupol di nuovo sotto attacco

MOSCA, 4. Mentre le forze armate di Mosca hanno ripreso la loro offensiva, anche terrestre, per assumere il pieno controllo dell'acciaiera di Azovstal, ultima roccaforte ucraina a Mariupol e infrastruttura strategica per la futura amministrazione della martoriata città sudorientale, il presidente russo, Vladimir Putin, ha firmato ieri un decreto con le nuove misure del Cremlino in risposta alle sanzioni per colpire i cosiddetti «Paesi ostili», tra cui Francia, Italia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti.

Lo ha confermato lo stesso Putin durante un colloquio telefonico di oltre due ore con il presidente della Francia, Emmanuel Macron, al quale ha detto che «l'Occidente deve smettere di inviare armi all'Ucraina». Un monito dietro al quale, per gli analisti politici, si cela il rischio di una ulteriore escalation dell'invasione militare in Ucraina.

L'ultima conversazione tra i due presidenti (la Francia detiene la presidenza semestrale di turno dell'Ue) risaliva al 29 marzo scorso, pochi giorni prima delle presidenziali francesi

vinte poi da Macron. L'inquilino dell'Eliseo, che sabato ha sentito anche il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha ribadito la richiesta a Mosca «di essere all'altezza delle sue responsabilità di membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu», dunque «di mettere fine alla sua aggressione devastatrice», come testimoniano le terribili immagini che arrivano ogni giorno dall'Ucraina.

Di qui l'ennesimo appello a Putin a cessare il fuoco e a intavolare delle vere e proprie trattative, con la Francia, ha ribadito Macron, «sempre disponibile a lavorare per creare le condizioni che portino a una soluzione negoziata» della crisi, con l'obiettivo di «consentire la pace e il pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina».

Ma Putin, stando al resoconto del Cremlino, di fronte alle parole del presidente francese non è arretrato di un millimetro dalle sue posizioni, puntando il dito contro Kiev e sugli alleati occidentali che la sostengono: la Russia è ancora «aperta al dialogo», avrebbe assicurato

il presidente russo, accusando invece l'Ucraina di «non essere pronta per negoziati seri» che portino alla fine del conflitto. L'obiettivo di Putin rimane quello di impedire l'invio di armamenti ed equipaggiamenti militari all'Ucraina, un flusso imponente che finora ha fatto la differenza sul terreno, impedendo, di fatto, alle forze armate di Mosca di prevalere.

Putin ha spiegato che il nuovo decreto contiene misure che hanno lo scopo di «proteggere gli interessi nazionali» e che rappresentano «una ritorsione contro le azioni ostili di alcuni Stati e organizzazioni internazionali». In particolare, si vieta a chiunque nella Federazione Russa di esportare beni e materie prime a persone ed entità straniere presenti nella «lista nera». Lista che il governo dovrà stilare entro dieci giorni. Si bandisce dunque qualunque tipo di transazione con individui o società presenti in questa *black list* e si autorizzano le controparti russe a non adempiere ai propri obblighi nei

SEGUE A PAGINA 4

ALL'INTERNO

Irlanda del Nord al voto per le legislative

Non solo Sinn Féin

GIOVANNI BENEDETTI A PAGINA 4

In Libano un progetto di Caritas italiana e Focsiv

L'olio della pace

ENRICO CASALE NELL'INSERTO «RELIGIO»

La portata della recente scoperta della Specola Vaticana

Tutto in una teoria del tutto

CARLO MARIA POLVANI A PAGINA 6

Protocollo d'intesa per il rinnovo della caserma della Guardia svizzera pontificia

PAGINA 7



Udienza generale

Il Pontefice sottolinea il valore esemplare della testimonianza di fede degli anziani

Credere non è una cosa "da vecchi"

Sebbene la pratica della fede si trovi «periodicamente sotto la pressione, anche violenta» di chi «cerca di svilarla trattandola come un reperto archeologico», credere non è una «cosa per i vecchi»: lo ha rimarcato Papa Francesco all'udienza generale di stamane, mercoledì 4 maggio, proseguendo in piazza San Pietro le catechesi sul valore degli anziani. A ispirare la riflessione del Pontefice, la figura biblica del novantenne Eleazaro, modello di coerenza contro le tentazioni dell'ipocrisia in tempo di persecuzione, e perciò testimone capace di parlare soprattutto ai giovani.

sere abbandonato, pensando di poterlo conservare nel proprio intimo. E non è così, dice Eleazaro. Un tale comportamento non onora la fede, neppure di fronte a Dio. E l'effetto di questa banalizzazione esteriore sarà devastante per l'interiorità dei giovani. La coerenza di quest'uomo che pensa ai giovani, pensa all'eredità futura, pensa al suo popolo!

Proprio la vecchiaia – e questo è bello per i vecchi – appare qui il luogo decisivo, il luogo insostituibile, di questa testimonianza. Un anziano che, a motivo della sua vulnerabilità, accettasse di considerare irrilevante la pratica della fede, farebbe credere ai giovani che la fede non abbia alcun reale rapporto con la vita. Essa apparirebbe loro, fin dal suo inizio, come un insieme di comportamenti che, all'occorrenza, possono essere simulati o dissimulati, perché nessuno di essi è così importante per la vita.

L'antica gnosi eterodossa, che è stata un'insidia molto potente e molto seducente per il cristianesimo dei primi seco-

li, teorizzava proprio su questo, è una cosa vecchia questa: che la fede è una spiritualità, non una pratica; una forza della mente, non una forma della vita. La fedeltà e l'onore della fede, secondo questa eresia, non hanno nulla a che fare con i comportamenti della vita, le istituzioni della comunità, i simboli del corpo. La seduzione di questa prospettiva è forte, perché essa interpreta, a suo modo, una verità indi-

scutibile: che la fede non si può mai ridurre a un insieme di regole alimentari o di pratiche sociali. La fede è un'altra cosa. Il guaio è che la radicalizzazione gnostica di questa verità vanifica il realismo della fede cristiana, perché la fede cristiana è realistica, la fede cristiana non è soltanto dire il Credo, ma è pensare il Credo, è sentire il Credo, è fare il Credo. Operare con le mani. Invece questa proposta gnostica è un "fare finta", l'importante è che tu dentro abbia la spiritualità e poi puoi fare quello che vuoi. E questo non è cristiano. È la prima eresia degli gnostici, che è molto alla moda qui, in questo momento, in tanti centri di spiritualità e così via. E svuota la testimonianza di questa gente, che mostra i segni concreti di Dio nella vita della comunità e resiste alle perversioni della mente attraverso i gesti del corpo.

La tentazione gnostica che è una delle – diciamo la parola – eresie, una delle deviazioni religiose di questo tempo, la tentazione gnostica rimane sempre attuale. In molte linee di tendenza della nostra socie-



LETTURA DEL GIORNO

2 Maccabei 6, 18.23-25

Un tale Eleazaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona [...] rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleazaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po' più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia».

tà e nella nostra cultura, la pratica della fede subisce una rappresentazione negativa, a volte sotto forma di ironia culturale, a volte con una occulta emarginazione. La pratica della fede per questi gnostici che già c'erano al tempo di Gesù, è considerata come un'esteriorità inutile e anzi nociva, come un residuo antiquato, come una superstizione mascherata. Insomma, una cosa per i vecchi. La pressione che questa

La catechesi

Il racconto

Quando i bambini guardano (e cantano)

di GIAMPAOLO MATTEI

I bambini ci guardano. Non è "solo" il titolo del film, girato nel 1943 da Vittorio De Sica, che Francesco ha ricordato a conclusione della catechesi. E non è "solo" l'incoraggiamento che, proprio anche attraverso l'azzeccato titolo di quella storica pellicola, il Papa ha rivolto – meglio, rilanciato – alle persone anziane con le quali sta condividendo ogni mercoledì un incalzante ciclo di meditazioni. Ma i bambini ci guardano vale anche, e oggi soprattutto, per gli occhi di quella ragazzina ucraina che, mano nella mano con la nonna, ha passato più di metà udienza generale con la testa appoggiata alla transenna. Un gesto tra paura e disperazione. Hanno poca voglia di parlare, nonna e nipote. Hanno poca voglia di raccontare e raccontarsi queste donne venute dall'Ucraina accanto ad altre donne che da tempo vivono in Italia. In realtà parlano con gli sguardi e con la scelta di indossare gli abiti tradizionali della cultura del loro popolo, avvolgendosi nella bandiera. Sì, i bambini ci guardano, guardano cosa fanno "i grandi", ha affermato il Pontefice. E i bambini ucraini guardano "di più". Così tanto da non trovare le parole per esprimere il dolore, il terrore, la mancanza di speranza. E restando in silenzio

e appoggiando la testa a una transenna. Ma tenendo per mano la nonna. Già, i bambini. Hanno sguardi puliti, non offuscati dagli schemi di violenza, i piccoli che stanno dando vita a Carpi all'esperienza del coro inclusivo della scuola primaria delle Figlie della Provvidenza. Stamani hanno incontrato – finalmente – Papa Francesco in piazza San Pietro. E sì, perché in questa stessa piazza, il 4 giugno 2017, solennità di Pentecoste, il coro dei bambini aveva intrecciato le voci con i cantori della Cappella Sistina durante la messa. Ma non riuscirono a salutare personalmente il Papa che, a sua volta, rivolse loro un ringraziamento caloroso a conclusione della celebrazione. Motivo del mancato saluto? Fa un po' sorridere e, forse, non da riportare sul giornale. Ma «L'Osservatore Romano» è "il diario di bordo della barca di Pietro" e racconta proprio le storie più piccole. Insomma, 5 anni fa non salutarono il Papa per un motivo... del tutto normale quando si ha a che fare con i bambini: l'urgenza di ricorrere alla toilette! Lo ricordano stamani, con un sorriso, suore e maestre che oggi hanno accompagnato nuovamente il piccolo coro da Francesco. La caratteristica del coro – ciò che lo rende davvero speciale – è che i bambini non udenti accompagnano con il



linguaggio dei segni (indossando guanti bianchi) le voci dei loro compagni di scuola. Perché nessuno resti escluso. A incontrare Francesco sono venuti anche perché hanno vinto un bando del dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri italiano. E cantare, oltre che per l'inclusione dei bambini, serve anche per ritrovare la parola, ferita dall'ictus. Il coro degli afasici "Enrico Catelli" è venuto da Fossano proprio per presentare al Papa





critica indiscriminata esercita sulle giovani generazioni è forte. Certo, sappiamo che la pratica della fede può diventare un'esteriorità senz'anima — questo è l'altro pericolo, il contrario — ma in sé stessa non lo è affatto. Forse tocca proprio a noi, i vecchi una missione molto importante: *restituire alla fede il suo onore*, farla coerente che è la testimonianza di Eleazaro, la coerenza fino alla fine. La pratica della

fede non è il simbolo della nostra debolezza, ma piuttosto il segno della sua forza. Non siamo più ragazzi. Non abbiamo scherzato quando ci siamo messi sulla strada del Signore!

La fede merita rispetto e onore fino alla fine: ci ha cambiato la vita, ci ha purificato la mente, ci ha insegnato l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo. È una benedizione per tutti! Ma tutta la fede,

non una parte. Non baratteremo la fede per una manciata di giorni tranquilli, ma faremo come Eleazaro, coerente fino alla fine fino al martirio. Dimosteremo, in tutta umiltà e fermezza, proprio nella nostra vecchiaia, che credere non è una cosa "da vecchi", ma è cosa di vita. Credere allo Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose, e Lui ci aiuterà volentieri.

Cari fratelli e sorelle anziani, per non dire vecchi — siamo nello stesso gruppo — per favore, guardiamo ai giovani. Loro ci guardano, non dimentichiamo questo. Mi viene in mente quel film del Dopoguerra tanto bello: "I bambini ci guardano". Noi possiamo dire lo stesso con i giovani: i giovani ci guardano e la nostra coerenza può aprire loro una strada di vita bellissima. Invece, un'eventuale ipocrisia farà tanto male. Preghiamo gli uni per gli altri. Che Dio benedica tutti noi vecchi!

un'esperienza umana dirompente. È un progetto gratuito realizzato a Cuneo dall'associazione di volontariato Alice. Spiegano i promotori: «Il coro degli afasici significa speranza, tenacia, attaccamento alla vita e la musica dà una forza ancora maggiore se vissuta in gruppo». Particolarmente significativi sono stati gli abbracci del Pontefice alle persone anziane,

malate e con disabilità, e alle realtà impegnate in prima linea nell'assistenza a chi soffre. In particolare, Francesco ha accolto alcuni bambini colpiti da tumore, in cura nel reparto oncologico "Nadia Toffa" dell'ospedale Santissima Annunziata di Taranto, accompagnati dai loro genitori e dall'associazione di volontariato Simba. Un particolare saluto,

intrecciando le mani nel gesto della preghiera, il Papa ha rivolto ad Allyson Zacharoff, studentessa di tradizione ebraica di Pittsburgh (Stati Uniti d'America) che diventerà rabbino nel mese di giugno. Inoltre la comunità brasiliana Canção Nova ha presentato un'offerta per la carità del Pontefice a conclusione di un singolare pellegrinaggio a cavallo da Assisi a Roma.

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 4 maggio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Partecipanti al Capitolo Generale dell'Ordine della Santa Croce; Suore di Nostra Signora della Consolazione; Partecipanti al Capitolo Generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Giuseppe; e Spirito Santo, in Poggibonsi; Santi Pietro e Paolo, in Vietri sul Mare; Sacro Cuore di Gesù e Santa Maria Maddalena, in Casamicciola Terme; Parrocchie di Sant'Arcangelo di Romagna e di San Vito Primopiano; Confraternita di San Jacopo di Compostella, di Oristano; Associazione medici e infermieri per l'emergenza Intubati, di Roma; Associazione Simba, di Taranto; Associazione Claudio Bonazzi, di Parma; Unione nazionale Cavalieri d'Italia, di Barlet-

ta; Membri della Fraternità Francescana di Betania; Gruppo Scout, da Nuoro; Banda musicale "Verdi", di Santa Maria del Cedro; Coro Voci e Mani bianche, di Carpi; Coro degli Afasici "Catelli", di Fossano; Liceo Duca degli Abruzzi, di Treviso; Liceo Cardinal Ferrari, di Cantù; Istituto superiore di Taormina e Furci Siculo; Scuole San Giuseppe, di Borgo Angharano in Bassano del Grappa; Scuola IV Novembre, di Altamura.

Coppie di sposi novelli
Gruppi di fedeli da: Ungheria; Slovacchia; Slovenia; Repubblica Ceca; Croazia.

Dalla Polonia: Pielgrzymi z parafii pw. Wniebowzięcia NMP w Opalewie; z parafii pw. św. Maksymiliana Kolbego w Pewli Wielkiej; z parafii pw. Matki Bożej Częstochowskiej w Mójczy; grupa pielgrzymów z Gniezna; grupa kleryków z Wyższego Seminarium

Duchownego diecezji kieleckiej wraz z wychowawcami; członkowie Grupy Modlitewnej św. Ojca Pio z Mińska Mazowieckiego i Tenczynna; członkowie Trzeciej Drużyny Harcerskiej „Kamyki” III. Drużyny Starszoharcerskiej „Lapis” z Tuchowa; Pierwszej Drużyny Harcerskiej „Trójkolorowe Szeregi” z Lipna; Drużyny Harcerskiej „Czarne Stopy” z Wielgic; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

Dalla Svizzera: Parrocchia San Vittore Mauro, in Poschiavo.

De France: groupe de pèlerins du Diocèse de Laval; Paroisse Sainte Elisabeth de Hongrie, de Versailles; groupe de jeunes de l'École de Charité, de Notre Dame d'Auteuil; et de Toulouse; Association la Voie Romaine; Collège Saint Louis de Gonzague, de Paris;

SEGUE A PAGINA 8



Affidiamo alla Vergine la pace in Europa

L'invito del Papa alla preghiera mariana

Dopo aver pronunciato la catechesi il Papa ha salutato i gruppi di fedeli presenti esortando a pregare la Madonna per la pace in Europa nel mese mariano. Quindi l'udienza generale si è conclusa con il canto del "Pater noster" e la benedizione.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare l'Associazione Via Romana, la Comunità dell'Arca e i giovani venuti dalla Francia. Fratelli e sorelle, con la nostra preghiera e la nostra vicinanza possiamo essere un conforto e un sostegno per gli anziani, specialmente nei momenti in cui il peso dell'età e le sofferenze li espongono all'abbandono della fede. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Norvegia, Canada e Stati Uniti d'America. Rivolgo un saluto particolare ai diversi gruppi ecumenici e interreligiosi. Nella gioia del Cristo Risorto, invoco su ciascuno di voi, e sulle vostre famiglie, l'amore misericordioso di Dio nostro Padre. Il Signore vi benedica!

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, il mese di maggio è dedicato alla Madre di Dio, che è anche nostra Madre. Vi invito ad invocare la sua intercessione per le vostre intenzioni personali, per le intenzioni della Chiesa e per la pace nel mondo.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Veo allí mexicanos, chilenos, argentinos, muchos peregrinos de lengua española, españoles y colombianos. Pidamos al Espíritu Santo que nos ayude a ser testigos fieles y valientes de Cristo, y sobre todo a ser coherentes cuando las dificultades ponen a prueba nuestra fe. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Carissimi fedeli di lingua portoghese, vi saluto tutti, in particolare gli alunni e i professori del Collegio Horizonte, di Porto. Abbiamo iniziato da poco il mese di maggio, che tradizionalmente chiama il popolo cristiano a moltiplicare i gesti quotidiani di venerazione alla Vergine Maria. Il segreto della sua pace e del suo coraggio era questa certezza: «nulla è impossibile a Dio». Abbiamo bisogno d'imparare ciò con la Madre di Dio; mostriamoci riconoscenti, pregando il rosario ogni

giorno. Dio vi benedica e la Madonna vi protegga.

Saluto i fedeli di lingua araba. La fede ci ha cambiato la vita, ci ha purificato la mente, ci ha insegnato l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo. È una benedizione per tutti e merita rispetto e onore. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente tutti i polacchi. Ieri avete celebrato la solennità della



Beata Vergine Maria, Regina della Polonia. A Jasna Góra avete ricordato il Beato Cardinale Wyszyński, che vi ha insegnato a confidare in Maria nei momenti più difficili della vostra storia. Seguendo il suo esempio, affidate alla Vergine Santa la sorte della vostra patria e la pace in Europa. Vi benedico di cuore.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto l'Associazione SIMBA di Taranto, e il Coro Voci e Mani bianche di Carpi.

Il mio pensiero va infine, come di consueto, agli anziani, agli ammalati, ai giovani e agli sposi novelli. All'inizio di questo mese mariano, invito tutti a venerare con fiducia filiale la Madre di Gesù: guardate a Lei come maestra di preghiera e di vita spirituale.

Poi vi saluterò. Purtroppo non potrò passare fra di voi per la malattia del ginocchio. E per questo mi scuso per doverti salutare da seduto, ma è una cosa del momento. Speriamo che passi presto e io possa venire da voi, dopo, in altre udienze.

A tutti la mia benedizione.

La guerra in Ucraina

Bombardate anche stazioni ferroviarie mentre Putin annuncia controsanzioni all'Occidente

L'acciaiera di Mariupol di nuovo sotto attacco

CONTINUA DA PAGINA 1

confronti di chi è sanzionato. Ora c'è solo da attendere quali saranno le conseguenze internazionali, con l'Unione europea che si appresta a sua volta a varare l'atteso nuovo pacchetto di misure economiche contro la Russia.

A poche ore dall'atteso annuncio, a Bruxelles restano da vincere le ultime resistenze. Nel sesto pacchetto di sanzioni per colpire Mosca il *phasing out* dalle importazioni del greggio dalla Russia sarà l'"arma" principale, i nodi da sciogliere riguardano però i tempi dell'uscita dalla dipendenza russa e la possibilità di concedere esenzioni — perlomeno temporanee — per quei Paesi così vincolati da rischiare un duro contraccolpo per la loro stessa economia. Est Europa in testa, seguita dalla Germania. La proposta della Commissione europea su un embargo sul petrolio da completare in un periodo tra i sei e gli otto mesi viene data ormai per chiusa. Tanto che a presentarla sarà direttamente la presidente Ursula von der Leyen alla plenaria del Parlamento europeo di oggi a Strasburgo. Decretandone così il passaggio nelle mani dei governi nazionali che, rappresentati dai loro ambasciatori in Ue, si riuniranno subito dopo per trovare la soluzione più giusta per evitare un effetto boomerang sul fronte interno.

Intanto, i russi continuano la loro vasta offensiva militare. Stamane sono stati distrutti quattro depositi di armi dell'esercito ucraino e sei centrali elettriche. Lo ha reso noto il ministero della Difesa di Mosca, spiegando che le centrali elettriche colpite si trovano vicino alle stazioni ferroviarie, compresa quella di Leopoli, nell'ovest, e di P'yatykhatky nell'Ucraina centrale. Si tratta, ha precisato il ministero russo, di zone «attraverso le quali le armi fornite dagli Stati Uniti e dall'Europa arrivano all'Ucraina». Con lo stesso obiettivo missili russi hanno inoltre colpito sei stazioni ferroviarie nel centro e nell'ovest. Lo ha reso noto il capo delle ferrovie ucraine, Oleksandr Kamyshin, sottolineando che non vi sono feriti, ma i danni alle infrastrutture sono «gravi». A causa del bombardamento sono stati fermati una quindicina di treni.

E a Lysychansk, nella regione di Luhansk è andato a fuoco e distrutto completamente, dopo un attacco russo, il ginnasio, uno dei patrimoni architettonici della regione. La struttura — costruita dai belgi alla fine del diciannovesimo secolo — aveva resistito a due guerre mondiali e ai combattimenti in città del 2014. La devastazione è stata confermata da Serhii Haidai governatore della regione di Luhansk.

Secondo lo stato maggiore dell'esercito ucraino, Kharkiv — seconda città del Paese — e le località vicine continuano a essere incessantemente bombardate. Anche nel Donbass i combattimenti proseguono con intensità. Il governatore del Donetsk, Pavlo Kyrylenko, ha dichiarato che un bombardamento su Adviiivka ha cau-



sato la morte di 10 operai appena usciti da una fabbrica.

Più a ovest, i bombardamenti sul centro di Mykolaiv di ieri fanno ritenere che i recenti attacchi missilistici su Odessa non abbiano l'unico obiettivo di intralciare le consegne di armi occidentali all'esercito di Kiev. Gli ucraini temono che questo importante porto sia tra gli obiettivi di Mosca, dopo che il generale russo Rustam Minnekayev, vice comandante del Distretto militare della Russia centrale, ha affermato, due settimane fa, che l'offensiva del Cremlino mira a stabilire un corridoio dalla Russia alla regione separatista moldava della Transni-

stria. Uno scenario che priverebbe l'Ucraina di tutta la sua fascia costiera e porterebbe la guerra ancora più vicino ai confini dell'Unione europea.

Attacchi russi hanno colpito anche la Transcarpazia, una regione montuosa al confine con l'Ungheria. Lo riferiscono i media di Kiev, sottolineando che è la prima volta dall'inizio dell'invasione russa che viene colpita questa provincia sudoccidentale ucraina. Le autorità hanno inoltre riferito di pesanti bombardamenti nella regione centrale di Kirovograd e nella regione sudoccidentale di Vinnytsia.

Riguardo a Mariupol, per oggi è previsto un nuovo corridoio umanitario verso la località di Zaporizhzhia, «se le condizioni di sicurezza lo permettono», ha confermato su Telegram il vice premier ucraino, Iryna Vereshchuk, citata dalla Bbc. Secondo Vereshchuk, il corridoio umanitario servirà ad evacuare civili anche da Lunacharske, Tokmak e Vasylivka.

Zelensky ha denunciato oggi che le truppe russe «non stanno rispettando gli accordi», continuando a martellare con bombe e missili l'acciaiera Azovstal. Fonti ucraine stimano che nei sotterranei dell'impianto ci siano ancora tra 200 e 300 persone intrappolate, di cui 30-40 bambini, e più di 40 militari feriti del battaglione Azov, che necessitano di cure mediche.

Musica fra le bombe

CONTINUA DA PAGINA 1

«Non possiamo guidare senza musica — spiega all'agenzia France-Presse Alexii, 23 anni, occhi azzurri e capelli rasati — Se c'è un bombardamento, basta alzare il volume. Non abbiamo paura».

Prima dello scoppio della guerra, il giovane è stato fattorino e poi meccanico. Con l'arrivo del conflitto, è tornato a fare le consegne, soprattutto di pane. Quando l'azienda per la quale lavorava ha chiuso i battenti, Alexii ha continuato a consegnare il cibo ai civili. E per farlo ha chiesto aiuto a Nazar e a Oleg.

I generi alimentari vengono prelevati da un asilo nido di Kharkiv, trasformato in centro di raccolta, accatastati nel bagagliaio dell'auto e distribuiti porta a porta alla popolazione. «Il nostro obiettivo principale — racconta Nazar, 24 anni, un berretto calzato al contrario sulla testa e scarpe da ginnastica ai piedi — è quello di nutrire i più bisognosi, come bambini e anziani», così come le tante persone che non hanno soldi o non possono raggiungere un supermercato, per lo meno quelli che sono ancora in piedi e non sono andati distrutti. In effetti, ormai a Kharkiv non si vive: si sopravvive.

Spesso, nei luoghi in cui vengono

distribuiti i generi alimentari, si formano lunghe file di centinaia di persone. E nel frattempo le bombe continuano a cadere, soprattutto sui quartieri settentrionali e orientali



della città, la seconda più grande dell'Ucraina. Prima della guerra, infatti, contava quasi 1,5 milioni di abitanti.

«Un giorno, tutti i rifugi erano chiusi — ricorda ancora Nazar — e non potevamo metterci al riparo. Allora ci siamo sdraiati per terra e abbiamo cercato di proteggere i civili». Altre volte, è toccato a questi tre giovani assicurare i residenti, spaventati dai bombardamenti, aiutandoli a distinguere il suono della contraerea ucraina da quello dei razzi russi. Ma nelle loro parole, non c'è alcun tipo di vanto: «Sento che sto facendo la cosa giusta — conclude Alexii —. Non provo gioia, ma sento che non sono inutile».

Irlanda del Nord al voto per le legislative

Non solo Sinn Féin

di GIOVANNI BENEDETTI

È un'atmosfera molto particolare quella in cui il 5 maggio si svolgeranno le elezioni per l'Assemblea dell'Irlanda del Nord, il parlamento monocamerale.

Gli ultimi sondaggi attestano infatti un netto vantaggio per il partito nazionalista Sinn Féin sul Partito unionista democratico (Dup), attualmente al governo. Se i risultati delle urne dovessero confermare le proiezioni, si tratterebbe della prima volta nella storia in cui lo schieramento nazionalista conquista la maggioranza dei seggi.

Tale eventualità, dalla notevole portata storica, non dipende tuttavia da una crescita dei consensi per l'opposizione, quanto da una serie di dinamiche fra loro interconnesse. Nelle elezioni del 2017, Sinn Féin ha ottenuto infatti il 27,9 per cento dei voti, il suo migliore risultato elettorale, mentre i recenti sondaggi indicano una quota di preferenze intorno al 26 per cento. A determinare il vantaggio del partito nazionalista nonostante il lieve calo di consensi è invece quello che si preannuncia come un autentico crollo per il Dup, che i sondaggi attestano intorno al 20 per cento dopo il 28,1 per cento raggiunto cinque anni fa. L'elemento cruciale in questa netta perdita di fiducia per il partito unionista è senza dubbio il cosiddetto *backstop* irlandese, la regolamentazione per il trasporto di beni fra Regno Unito e Repubblica d'Irlanda contenuta nell'accordo negoziato da Londra con l'Unione europea in seguito alla Brexit. L'uscita di Londra dall'Ue, sostenuta dal Dup, ha determinato infatti l'applicazione di maggiori controlli doganali sulle merci in transito verso l'Irlanda. Per motivi logistici, tuttavia, tali ispezioni vengono attualmente operate nei porti dell'Irlanda del Nord. Ciò ha determinato ritardi nelle distribuzioni e costi aggiuntivi per i consumatori nordirlandesi, dando origine a un sempre più diffuso sentimento popolare di crescente distanza dal resto del Regno Unito.

Il malcontento verso il *backstop* irlandese è poi esploso nella settimana di scontri in piazza dell'aprile 2021, mentre lo scorso febbraio il primo ministro nordirlandese Paul Givan ha dato le dimissioni in segno di protesta contro l'accordo. Il Dup non ha poi nominato un successore di Givan, annunciando che non prenderà parte al prossimo governo di coalizione in caso di mancata revisione del protocollo. Tuttavia, a causa delle complesse trattative tuttora in corso fra Londra e Bruxelles, il *backstop* irlandese non ha ancora subito modifiche. Lo scorso 28 aprile, il ministro britannico per gli Affari europei Jans Cleverly ha affermato che i negoziati «hanno raggiunto un'impasse». Il leader del Dup Jeffrey Donaldson ha commentato la dichiarazione chiedendo a Londra «un'azione unilaterale» in caso di uno stallo prolungato, mentre lo schieramento conservatore Voce unionista tradizionale (Tuv) ha richiesto un parere sull'accordo alla Corte suprema britannica. Questa crisi ha dunque determinato un netto calo nei consensi del Dup, i cui voti non sembrano però destinati a Sinn Féin, quanto agli

schieramenti minori. Le proiezioni danno il Tuv al 9 per cento contro il 2,6 per cento ottenuto nel 2017, e il Partito dell'alleanza dell'Irlanda del Nord, di orientamento centrista, al 14 per cento dal 9,1 per cento delle ultime elezioni.

Un'ulteriore motivazione dietro questo cambio di preferenze, come testimoniato anche da numerose interviste della stampa britannica, sembra essere il ricambio generazio-



nale. Diversi cittadini hanno infatti dichiarato di non sentirsi più rappresentati dalla polarizzazione politica fra nazionalisti e unionisti, sulla quale si basano le campagne elettorali. Al centro di queste critiche vi è in particolare quella unionista per la quale una vittoria del Sinn Féin porterebbe all'uscita dell'Irlanda del Nord dal Regno Unito, eventualità sulla quale dovrebbe peraltro deliberare il parlamento britannico. Simili proclami non risultano appunto popolari fra gli elettori più giovani, molti dei quali non erano ancora nati al tempo della firma dell'Accordo del Venerdì Santo del 1998, che concludeva il sanguinoso trentennio di scontri noto come «The Troubles».

Elezioni amministrative in Gran Bretagna

LONDRA, 4. Le elezioni locali di domani in Scozia, Galles e in parti della Gran Bretagna, sono un test importante per il premier, Boris Johnson, già sotto pressione per l'aumento del costo della vita e per la vicenda delle feste organizzate a Downing Street in violazione delle regole anti covid-19.

Oltre 6.000 sono i seggi in palio: i laburisti difenderanno 69 consigli distrettuali, rispetto ai 47 dei conservatori al governo.

Tra i consigli comunali da rinnovare con il voto anche quello chiave di Westminster.

I sondaggi evidenziano le attuali difficoltà del premier Johnson. Secondo un sondaggio di YouGov della scorsa settimana, a Londra, i laburisti hanno un vantaggio di ben 27 punti e si attestano al 50 per cento, più del doppio dei conservatori, che invece scendono al 23 per cento.

I liberaldemocratici sono dati al 12 per cento mentre i verdi al 9 per cento. Il voto di domani sarà una cartina tornasole per le prossime elezioni generali, con i laburisti che puntano a recuperare molti collegi elettorali persi nel 2019.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.ora@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.ora@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.ora@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.ora@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.ora@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photovat.com

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press@sril
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 225; annuale € 450
Abbonamento digitale: € 40;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.ora@spc.va diffusione.ora@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.ora@spc.va

R religio

L'avventura della fede

Diomede Falconio e gli immigrati

GENEROSO D'AGNESE A PAGINA II

Hugo Rahner e il carisma ignaziano

Nel più piccolo sta il divino

PIERLUIGI BANNA A PAGINA III

Ospedale da campo

La Fattoria della Fraternità

CHARLES DE PECHPEYROU A PAGINA IV

IN CAMMINO SULLE VIE DEL MONDO



L'olivicoltura nel Paese dei cedri ha radici antichissime ma la guerra per lunghi anni ne ha bloccato l'attività. Ancora oggi però la regione meridionale resta isolata e incomincia solo adesso a riprendere i suoi ritmi tradizionali, ai quali si riferiscono le foto



L'olio della pace

di ENRICO CASALE

Cli ulivi sono lì da anni, decenni. Alcuni anche di più. Sono il perno di un'attività agricola che non è una semplice coltivazione. Sono una storia millenaria che risale ai fenici. Per secoli hanno fornito l'essenziale per vivere alle comunità, ma ne hanno anche caratterizzato il modo di cucinare, mangiare e hanno fissato i tempi di vita legati al ciclo di fioritura, raccolta, trasformazione. Poi la guerra ha bloccato per quindici anni il Libano e, per un periodo ancora più lungo, il sud del Paese. Qui le forze armate israeliane avevano creato una zona cuscinetto. Questa occupazione ha isolato l'area e non ne ha favorito lo sviluppo. Ora che anche gli israeliani si sono ritirati, il distretto di Hasbaya rimane comunque una zona pressoché isolata.

Da più di un anno, Celim, Ong di Milano, in collaborazione con Ingegneria senza Frontiere-Milano, Chico Mendes Onlus, Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, e i partner locali el-Khalil Foundation e Lebanese Agricultural Research Institute, ha lanciato in questa zona «Olio e olive di qualità». È un progetto che scommette sul miglioramento delle condizioni di vita di 500 contadini delle aree rurali ed è una delle iniziative inserite nella campagna di Caritas italiana e Focsiv, «La pace va oltre. Sostieni la speranza», dedicata ai giovani, che vivono in Medio Oriente.

Nel Libano meridionale il progetto di Caritas italiana e Focsiv dedicato ai giovani mediorientali punta al miglioramento delle condizioni di vita di 500 contadini

L'olivicoltura nel Paese dei cedri ha radici antichissime. Furono i fenici a introdurre l'olivo intorno al 2000 a.C. Da allora la produzione non si è mai fermata. Attualmente, nel comparto lavorano 110.000 contadini che coltivano 56.000 ettari. La produzione si attesta, mediamente, sulle 17.000 tonnellate di olio. Il consumo interno però è di circa 20.000 tonnellate l'anno. «Ci sono ampi margini – spiega Giulia Giavazzi, responsabile dell'area mediorientale di Celim – per migliorare la produzione. La filiera sconta però la scarsa qualità dell'olio e quindi il prodotto non è competitivo. Diventa quindi necessario lavorare a fondo per migliorare l'accesso ai mercati».

Già prima che scoppiasse nel 2019 la crisi finanziaria nel Paese, nel distretto di Hasbaya mancavano vere politiche agricole che favorissero la crescita del settore delle olive e dell'olio. Le tecniche di coltivazione erano arretrate. Non esi-

stevano controlli di qualità sull'olio. Così solo una piccola parte della produzione veniva venduta, la gran parte invece rimaneva nei magazzini. A ciò si aggiungeva un serio problema ambientale. Gli scarti della lavorazione della filiera venivano riversati, senza essere smaltiti, nel fiume Hasbani o sui terreni agricoli.

Il progetto di Celim si muove in tre direzioni. Anzitutto cerca di migliorare l'efficienza produttiva riducendo il costo di raccolta e produzione e incrementando la qualità dell'olio. In secondo luogo, intende creare un migliore e più stabile accesso al mercato interno e a quello estero. Infine, lavora per ridurre l'impatto ambientale, eliminando gli scarti solidi non riciclati e il liquido vegetale e aumentando i sistemi di controllo sugli sversamenti illegali.

Il progetto mira anche a rafforzare le capacità degli olivicoltori di realizzare un prodotto che abbia standard qualitativi che rispettino i parametri internazio-

nali. Standard che verranno ottenuti modernizzando le attrezzature e le tecniche a disposizione degli agricoltori. Proprio in questo contesto Celim ha creato un consorzio per affittare, a prezzi contenuti, attrezzature più moderne ed efficienti ai contadini. È stato inoltre creato un brand per l'olio di oliva dei produttori affiliati al consorzio. Si chiama «Mount Hermon - Extra Virgin Olive Oil - The Authentic Taste of Hasbaya». L'olio di oliva verrà venduto in taniche da 3 o 5 litri a hotel, ristoranti, servizi

L'obiettivo è rafforzare la capacità degli olivicoltori per realizzare un prodotto di qualità pronto per il mercato estero e promuovere la crescita di una zona emarginata

di catering e piccoli nuclei familiari. C'è inoltre la bottiglia da 750 ml e la tanica da 16,2 litri per i consumatori privati.

«L'olio della zona è famoso in tutto il Libano – conclude Giulia Giavazzi – crediamo che, grazie al nostro impegno, insieme ai partner di progetto e ai produttori libanesi, riusciremo a creare un prodotto di qualità pronto per il mercato estero e promuovere in questo modo la crescita di una zona oggi emarginata».

La storia

In rete

a cura di FABIO BOLZETTA



Religio

La cerimonia di giuramento sul sito internet della Guardia Svizzera Pontificia

Trentasei nuove reclute presteranno solenne giuramento venerdì nel Cortile di San Damaso in Vaticano. La cerimonia, nella ricorrenza del sacrificio eroico delle 147 guardie cadute durante il «Sacco di Roma» a difesa di Papa Clemente VII, si terrà in forma ridotta e sarà trasmessa in diretta alle ore 17 sul sito ufficiale della Guardia Svizzera Pontificia. All'indirizzo internet www.guardiasvizzera.ch è possibile aprire le porte della storia, di oltre



mezzo millennio, del corpo militare più antico del mondo. «Dal 1506 essa protegge il Pontefice e la sua residenza senza che nulla da allora sia cambiato», scrive nella presentazione il comandante, Christoph Graf. «Si sono per contro modificati i metodi con cui le guardie svolgono il loro lavoro e l'ambiente in cui esse si muovono». Il portale ne descrive i compiti e la vita con uno sguardo alla storia delle uniformi e presentando l'atto di giuramento. Un insieme di video ne mostrano inoltre le attività a servizio del Pontefice e della Chiesa.

Paladino delle minoranze

La missione di Diomede Falconio nel Nordamerica dell'Ottocento

di GENEROSO D'AGNESE

Lotte, intrighi, mediazioni, sconfitte e successi: c'è di tutto nell'affascinante storia vissuta da un uomo, il cui compito principale era soprattutto quello di convertire anime al cattolicesimo e di insegnare ai cattolici a vivere secondo il Vangelo. Ma la vita tranquilla del pastore cattolico non si addiceva a Angelo Raffaele Falconio, destinato a confrontarsi con le più alte cariche della Chiesa romana così come con il clero americano, nelle varianti irlandese, franco-canadese e anglo-canadese. Quella scelta da Falconio fu una missione di frontiera che gli valse l'onore di primo vescovo filoetnico degli Stati Uniti e del Canada, un vero e proprio combattente per i diritti delle minoranze cattoliche immigrate nel Nuovo Continente.

Il futuro prelado nacque in un paese presepe dell'Abruzzo nel 1842, e crebbe temprato dal clima montano. La vocazione religiosa arrivò presto e nel 1860 il giovane entrò nell'Ordine dei Frati minori riformati scegliendo per la sua nuova vita il nome di Diomede da Pescocostanzo. Chiuso il noviziato nel 1865, Diomede divenne subito uomo di frontiera raggiungendo la casa madre del suo Ordine nella cittadina di Allegany, nello stato di New York.

Dopo solo un anno di permanenza Falconio venne ordinato sacerdote da John Timon, vescovo di Buffalo, città al confine con il Canada. L'ordinazione a sacerdote arrivò parallelamente alla nomina a professore di filosofia e vicedirettore del St. Bonaventure's College di Allegany. La carriera istituzionale di Falconio proseguì rapidamente portandolo a diventare segretario della locale provincia francescana e direttore del collegio e del seminario di St. Bonaventure.

Per Diomede da Pescocostanzo la carriera ecclesiastica proseguiva quindi sui tranquilli binari dell'insegnamento quando arrivò, improvvisa, la svolta decisiva della sua vita. In forza delle sue radici montane, Falconio venne scelto per la diocesi della fredda Terranova, dove l'aquila giunse nel 1871. Ad Harbor Grace padre Diomede divenne segretario e cancelliere diocesano nonché rettore della locale cattedrale. Restò sull'isola per undici anni, e gli ultimi due anni della sua permanenza furono caratterizzati da un asprissimo scontro con la Irish benevolent society, intollerante oppositrice alla conduzione ecclesiastica italiana. In Terranova si arrivò quindi ad uno dei primi scontri che avrebbero contraddistinto le missioni cattoliche americane di fine secolo e che opposero gli irlandesi agli italiani.

Il francescano abruzzese trascorse la maggior parte della vita insieme agli immigrati negli Stati Uniti e in Canada. Fu uno strenuo difensore della diversità etnica e linguistica

In seguito alle dimissioni del predecessore Enrico Carfagnini, Falconio fu nominato da Propaganda Fide ordinario della diocesi e divenne avversario irriducibile nella lotta per i diritti ita-



liani sulla diocesi. Perse però la battaglia e rientrò negli Stati Uniti. Era il 1882 e in quello stesso anno l'italiano pubblicò un memoriale sugli eventi canadesi mentre ad Harbor Grace montò una violenta protesta del clero locale contro l'Irish benevolent society. Pregato più volte di tornare a Terranova, Falconio non poté soddisfare il desiderio dei suoi parrocchiani, impedito da disposizioni superiori che lo avrebbero prima trasferito ad Allegany e poi riportato in Italia.

Nel 1883 Falconio venne eletto provinciale dei minori riformati della Provincia degli Abruzzi. Il suo percorso religioso lo portò nel 1892 alla carica di vescovo di Lacedonia (Avellino) e nel 1895 ad arcivescovo di Acerenza e di Matera. In quegli anni scrisse inoltre vari volumi a carattere teologico, confermandosi ottimo scrittore. A 53 anni le sorprese erano però ben lungi dall'abbandonare il roccioso arcivescovo abruzzese.

Quando infatti Papa Leone XIII decise di creare la delegazione apostolica permanente in Canada, pensò subito a Falconio per il delicatissimo incarico diplomatico: il paese nordameri-

cano infatti era una vera e propria polveriera del cattolicesimo, pronta ad esplodere al minimo passo falso, e per il sottile gioco della diplomazia occorreva un uomo esperto del territorio e degli umori nazionalistici locali.

Consacrato arcivescovo titolare di Larissa, Falconio venne nominato primo delegato apostolico permanente in Canada e arrivò a Québec nel 1899. Da qui si trasferì a Montréal e infine a Ottawa, città divisa da un fiume sulle cui opposte sponde risiedevano comunità francesi e inglesi. Allocatosi presso la locale università cattolica, Falconio decise di proporsi subito come mediatore tra le gerarchie ecclesiastiche francofone e anglofone, unite soltanto dal rifiuto netto di riconoscere diritti legittimi alle altre comunità etniche immigrate in Canada. In quegli anni infatti il paese nordamericano aveva conosciuto un vero e proprio boom delle immigrazioni, incanalate soprattutto verso gli ampi territori pianeggianti del Nordovest e favorite dalla nuova corsa all'oro nel Klondike e nello Yukon. Irlandesi, italiani, tedeschi, polacchi, ruteni, magiari si erano così sovrapposti alle originarie comunità inglesi e francesi, determinando nelle stesse una vera e propria chiusura etnica nei confronti di qual-



siasi tentativo di apertura verso il multiculturalismo. L'arcivescovo Falconio si ritrovò in una vera e propria guerra per la supremazia etnica e religiosa, nella quale erano coinvolti vescovi scozzesi e irlandesi, francofoni e belgi. Tra i suoi successi vanno ascritti la preservazione del carattere francese dell'Università di Ottawa, e l'assicurazione di invio di missionari della stessa etnia agli immigrati italiani, tedeschi e ruteni. Falconio fallì

In Canada Falconio si ritrovò in una vera e propria guerra per la supremazia etnica, nella quale erano coinvolti vescovi scozzesi e irlandesi, francofoni e belgi

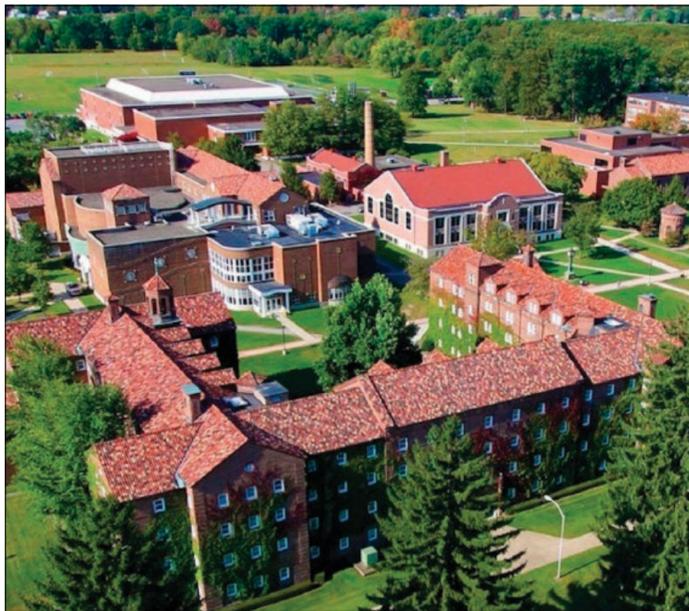
però nel compito di risolvere i problemi della difesa dei diritti linguistici e scolastici della popolazione cattolica del Manitoba, pur divenendo un vero e proprio simbolo per la regione delle praterie canadesi.

Strenuo difensore delle minoranze linguistiche (egli si batté anche per missionari di origine pellerossa) e dei diritti del basso clero, il delegato apostolico divenne invisibile a molti esponen-

ti altolocati della Curia, preoccupati soltanto di ampliare il proprio raggio d'influenza. Il suo comportamento piacque al Vaticano, che in Falconio apprezzò soprattutto le inchieste sul sistema scolastico canadese e sulla propaganda protestante nonché la promozione di un concilio plenario delle Chiese canadesi, che si sarebbe però tenuto soltanto nel 1909. Il grande impegno venne riconosciuto da Roma con la promozione, nel 1902, a delegato apostolico negli Stati Uniti.

Falconio cambiò così ancora una volta nazione ma anche a Washington le sue battaglie ebbero lo stesso impeto. Per nove anni l'abruzzese si prodigò in difesa delle comunità immigrate e delle loro richieste di sacerdoti connazionali. Memorabile restò la sua battaglia in favore dei polacchi di Chicago e dei franco-canadesi della diocesi di Manchester (New Hampshire), di fronte a quanti si mostravano fautori della completa anglicizzazione delle Chiese statunitensi. Grande stratega della politica, Falconio entrò anche nella mediazione tra governo statunitense e Vaticano per la restituzione dei beni ecclesiastici requisiti nelle Filippine e a Cuba. Divenne amico del presidente William H. Taft e fu critico con il presidente Roosevelt, tacciato come opportunist.

Falconio terminò la sua lunga storia americana nel 1911. Richiamato a Roma divenne cardinale e protettore della Chiesa del Capitolo di Troia e di numerosi conventi nel Colorado, Illinois, Iowa, New York, Ohio, Texas. Divenuto vescovo di Velletri, si dedicò finalmente alla scrittura e diede alle stampe diversi volumi, tra i quali la storia completa dei frati minori riformati. Designato prefetto della Congregazione dei religiosi nel 1916, non fece in tempo a occuparsi dell'ultimo prestigioso incarico. Morì a Roma nei primi mesi del 1917, portando con sé la grande epopea di una Chiesa cattolica di frontiera.



La St. Bonaventure University di Allegany

L'avventura della fede

Il sito offre anche le informazioni necessarie per chi desidera candidarsi alla Guardia Svizzera. La «Päpstliche Schweizergarde» è presente anche, con un account ufficiale, su Facebook.

A Cagliari il XXIII Convegno nazionale della pastorale della salute

Si terrà dal 9 al 12 maggio, a Cagliari, il XXIII Convegno nazionale promosso dall'Ufficio per la pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana. «Dall'odore al profumo - il



senso ritrovato» è il tema scelto che, facendo riferimento all'immagine dell'olfatto, il quarto dei sensi presi in considerazione negli ultimi incontri, verterà quest'anno principalmente sul superamento dello scarto. «L'obiettivo di prendersi cura di ogni persona si scontra tuttavia con la realtà di malati, sofferenti, poveri ed emarginati che non sempre suscitano immediatamente il desiderio di avvicinarsi e di sostare accanto a loro», viene spiegato sul sito. «Se vince la paura, o peggio l'indifferenza, si genera quello scarto che

rende diseguale la società. Il superamento di questo limite viene dal miglioramento delle capacità e competenze umane, relazionali e professionali e ancor di più è garantita dalla grazia e dalla forza che vengono dallo Spirito».

La partecipazione è prevista in presenza e anche online. Sul sito www.convegno.salute.it è pubblicato il programma ufficiale e la registrazione gratuita ma richiesta.



Nel più piccolo sta il divino

Hugo Rahner, Bergoglio e la spiritualità ignaziana

di PIERLUIGI BANNA

Fapa Francesco ha riconosciuto in Hugo Rahner (1900-1968) uno dei maestri che sin da giovane gli hanno permesso di appropriarsi del carisma ignaziano. Lo ha messo recentemente in luce Santiago Madrigal in un articolo apparso su «La Civiltà Cattolica». A scanso di equivoci, si tratta di quel Rahner, fratello e confratello del forse più conosciuto teologo Karl. Sì, Hugo Rahner, studioso di patrologia, ben noto anche in Italia per l'opera *Miti greci nell'interpretazione cristiana*. Ma è anche lo stesso che fu docente e rettore dell'università di Innsbruck, esperto del pensiero politico dei primi cristiani. Non ci si confonda: è pure dalla stessa mano che provengono i volumi sulla devozione al Sacro Cuore, su Maria e sulla figura di Ignazio di Loyola. In quest'ultima opera (in italiano, *Come sono nati gli Esercizi. Il cammino spirituale di sant'Ignazio di Loyola*) il futuro Pontefice ha fondato la sua formazione spirituale sulle orme di sant'Ignazio.

Gli ambiti così svariati della produzione rahneriana rispecchiano la molteplicità dei suoi interessi e, in particolare, la convinzione della ricerca continua del nesso tra ricerca ed esistenza, teologia e spiritualità. Scrive all'inizio della sua opera più teorica, *Teologia e kerygma* (titolo dell'edizione italiana): «Il dogma deve riassumere prima, anzitutto per noi stessi, per la nostra vita interiore, per la nostra meditazione sacerdotale, quella pienezza e quello splendore, senza dei quali non saremmo mai capaci di predicare nella maniera giusta». La cifra sintetica di questo legame tra riflessione sistematica ed esperienza di fede del gesuita tedesco potrebbe essere indicata - come suggerisce Madrigal - da un passaggio dell'anonimo *Elogium sepulcrale S. Ignatii* ovvero

«Non coarctari a maximo, contineri tamen a minimo, divinum est», più volte ripreso e tradotto da Bergoglio in questi termini: «Non esser costretto da ciò ch'è più grande, essere contenuto in ciò ch'è più piccolo, questo è divino!».

Hugo parteciperà dal 1940 al 1948 ai Colloqui di Eranos ad Ascona con altri esperti di storia delle religioni provenienti non solo dal mondo cristiano. Per farsi un'idea, basti fare i nomi di Carl Gustav Jung, Mircea Eliade, Rudolf Otto e l'italiano Ernesto Buonaiuti. In quelle occasioni ebbe modo di studiare il rapporto del cristianesimo primitivo con le immagini e i simboli dei miti greci.

Dall'ultimo dei suoi interventi ad Ascona nacque, a esempio, *Homo ludens*, una riflessione sul gioco in Dio, nell'uomo e nella Chiesa. Molto nota fu anche la ripresa della simbologia patristica riguardante la descrizione della Chiesa come luna che riflette la luce del sole che è Cristo. Il plenilunio e il novilunio verrebbero così a indicare i due rischi opposti della Chiesa. Da una parte la Chiesa potrebbe scomparire nel novilunio di una «spiritualizzazione dissolvante ogni carne». All'opposto v'è il plenilunio di una Chiesa che quasi oscura la luce di Cristo secondo il tipico «superficiale ottimismo della civiltà ecclesiastica». Bisogna abitare la tensione fra i due estremi, conclude Rahner in *Teologia e kerygma*: «Non potremo mai abbracciare lo Spirito, l'elemento mistico, l'Invisibile nella Chiesa, senza amarla nella carne».

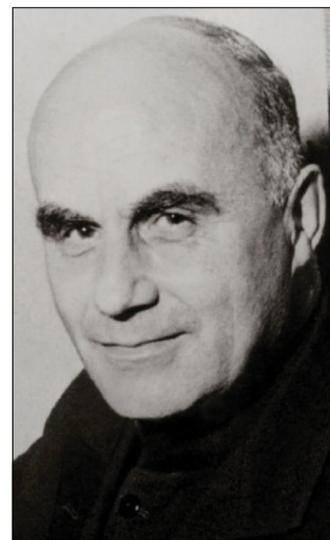
Queste riflessioni, che ricordano da vicino quelle di un altro teologo amato dal Papa, Romano Guardini e la sua «opposizione polare», paiono innervate dal sopraccitato principio ignaziano. Potremmo, infatti, affermare che il mistero divino decide di lasciarsi riflettere dalla luce lunare di ciò che nella Chiesa è piccolo e umile (come un pezzo di pane e il volto di un peccatore come Pietro). Allo stesso tempo, il divino non si lascia oscurare dal baluginoso plenilunio di «istituzioni, forme e leggi» ecclesiastiche.

Rahner sottolineò che il cristianesimo non è «una religione della parola, cioè una religione puramente ultramondana e per così dire non umana» (*Miti greci nell'interpretazione cristiana*). Il cristianesimo

dai troni», sa «innalzare gli umili», lasciandosi «portare» dalle loro parole e dai loro gesti.

La Chiesa e il cristiano sono, in fondo, come Maria - altro grande tema di Hugo Rahner - chiamati a essere grembo materno per la vita di Cristo. Il Verbo ha accettato di essere contenuto non solo dall'esiguità del grembo della Vergine di Nazareth. «Come una volta fu Maria ad accogliere il Logos con la «parola della fede», così ora anche la Chiesa, e per suo tramite l'anima, deve divenire, a somiglianza di Maria, «portatrice del Logos», deve partorire nel suo cuore il Logos» (*Simboli della Chiesa*).

L'immensamente piccolo è più interessante per Dio della potenza di chi si crede grande. Questo è il capovolgimento della logica propria del potere mondano, il quale invece pretende di asservire la libertà del più piccolo in nome di una ragione superiore. La potenza di Dio, invece, si rivela nella capacità di abbattere le presunte po-



tenze di questo mondo per mettere al centro l'invito alla libertà della singola persona, l'invito ad accogliere il Verbo perché questi si faccia carne, rendendo l'uomo membro del suo Corpo mistico della Chiesa. Si comprendono in tale senso anche le ricerche di Rahner sulla libertà religiosa della Chiesa antica, ricerche svolte proprio quando egli fu costretto per le disposizioni dei nazionalsocialisti a lasciare Innsbruck per trasferirsi a Sion, in Svizzera (1938-1945). I primi martiri riconoscevano di certo un'irriducibilità della

fede a ciò che è puramente terreno, non si facevano costringere da ciò che appariva più grande, perché la politica cristiana è ancorata al cielo. Nello stesso tempo, però, riuscivano a stare in ciò che era piccolo, cercando di essere cittadini esemplari, chiamati a sostenere e a pregare per chi governava, perché ogni potere viene ultimamente dalle mani di Dio. Risuona in questa posizione il rapporto tra il rifiuto della sottomissione alla potenza di chi si crede grande e il servizio esemplare nella piccolezza della quotidianità sociale.

In questo tempo di guerra assumono un nuovo sapore le parole di un saggio del 1959 (*Uomo nella storia*, in italiano): «La storia è sempre coercizione, mentre la persona è sempre libertà. Dalla coercizione e dalla libertà scaturisce la salvezza». Dio costruisce carsicamente la salvezza bussando alla porta dei cuori di ognuno, come ha fatto con Maria: «Anche le misteriose conversioni di Paolo, di Agostino, di Ignazio contribuiranno ad avviare la storia mondiale verso nuove rotte. La dolce semplicità del poverello di Assisi ha fatto assai più di tutte le azioni politiche dei papi e degli imperatori del Medioevo». E solo Dio sa come il sì umile e quotidiano di ciascuno possa essere il fermento di una nuova via di pace per questo mondo in guerra.

PILLOLE DI TEOLOGIA

Amore o fallimento?

di ANTONIO STAGLIANO

Per Hans Blumenberg anche l'alternativa nieztschiana al Dio morto, cioè il superuomo (*Übermensch*) perirà della stessa sorte. Nel suo *Matthäuspassion* in cui interpreta il «mito della passione di Dio» leggendo il «Cristo di Emmaus di Caravaggio» e la «Passione secondo Matteo» di Bach, egli afferma che, se Dio è morto, non è perché gli uomini lo hanno ucciso, ma perché si è ucciso da sé, morendo per sua stessa volontà: «perché quell'antico Dio nel mondo aveva fallito nella responsabilità. Così è provato nel processo della teodicea, quello perduto nel 1755, l'anno del terremoto di Lisbona [...] Un Dio per il quale non c'era ragione alcuna per esistere diventava un Dio che si privava del suo diritto di fatto». Così, Dio rinuncia a sé in una specie di passione metafisica «rende il suo spirito all'abisso dal quale si era elevato in virtù della sua autocausazione» e al suo posto compare il «superuomo», l'altro mito che presto svanirà: «il superuomo seguirà Dio in quell'abisso»; perché «la morte di Dio apriva la strada all'assoluta fiducia di sé dell'uomo. Ma la strada liberata restava vuota». Infatti: meglio uccidersi che essere il creatore di un mondo ingiusto, perciò «se è dovuto morire il Dio al quale il mondo poteva essere addossato come colpa, dovrà morire anche l'uomo che di questa colpa del mondo non sa liberarsi o che non sa evitare». L'annuncio culturale del «suicidio di Dio» appare di più grande interesse per il credente che non quello della morte di Dio, ucciso dalla Ragione che disincanta il

mondo, o dalla Scienza che lo rende «una ipotesi inutile» o dallo Spirito critico che lo rende «un mito infantile» o ancora dal Crepuscolo degli dèi che lo fa rotolare nel nulla o, infine, dal Vuoto che lo sostituisce. Della «morte di Dio», d'altra parte, si danno molteplici interpretazioni, sempre però sul presupposto (acritico) che si sappia di cosa si sta parlando, pronunciando il nome di Dio. Il cattolico dona tutto il suo credito alla Rivelazione che racconta di Dio-agape, amore dall'eterno: il Dio cristiano ha infatti mostrato nella vicenda storico-salvifica di Gesù di Nazareth di saper attraversare anche il «non essere» della morte senza sparire e annientarsi. Qui è all'opera un Dio che sa fare del luogo più crudo e radicale del non essere - là dove c'è il nulla e c'è il niente, la morte del Crocifisso - il grembo della vita sovrabbondante nell'amore. Ribadiamo, si tratta di un Dio che sa integrare in sé le differenze, sa entrare in relazione con l'altro senza perdersi o diventare una proiezione dell'uomo: un Dio che sa accogliere anche il non-essere nella propria vita storica senza annientarsi, e attraversare la morte affermando la vita, trasformando il segno crudo dell'annichilimento nella fecondità di un grembo che dona vita, l'essere che zampilla per l'eternità. Sì, questo Dio è il Salvatore dell'umanità. In questo modo il racconto cristiano risponde ad alcune decisive domande della postmodernità, quelle che propriamente hanno messo in «crisi» il discorso su Dio aprendolo alla dichiarazione della «morte di Dio»: il dramma del dolore innocente e la mancanza di speranza nel futuro.

Teologia e annuncio

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»

Franciscus



Religio

OSPEDALE DA CAMPO

Il nuovo progetto dei cappuccini di Maputo per aiutare gli orfani

La Fattoria della Fraternità

di CHARLES DE PECHPEYROU

Si chiama «Fattoria della Fraternità» il nuovo progetto che i frati cappuccini del Mozambico stanno per avviare al fine di aiutare i bambini di strada di Maputo a «crescere con dignità», accogliendoli e vivendo quotidianamente con loro. Lungo le vie della capitale, infatti, «vi è purtroppo una presenza massiccia di bambini e ragazzi poverissimi, spesso orfani, che cercano di dare un senso alla loro vita e sopravvivere vendendo frutta o lavando i vetri delle macchine agli incroci delle strade, oppure, cosa preoccupante, rubando per vivere», spiega al nostro giornale fra Luca Santato, 46 anni, della provincia veneta dell'ordine dei frati minori cappuccini, presente a Maputo da un anno dopo cinque passati nel centro del paese.

«Nella futura *Fazenda de Fraternidade* – spiega il religioso, superiore della fraternità locale – ci prenderemo cura di queste giovani vite, con il lavoro della terra, l'allevamento di animali e la falegnameria, per autofinanziarsi ed insegnare loro un lavoro dignitoso per il futuro». «Gesù dice: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono con loro". Ecco, proprio in questo spirito di comunione e di fraternità, noi voglia-

In Mozambico da sei anni fra Luca Santato dedica la vita ai tanti bambini di strada

rarsi in un contesto sociale differente. «Piano piano – racconta – ho iniziato a conoscere alcune realtà dove vivevano bambini/e e ragazzi/e orfani, in particolare in due orfanotrofi situati presso la città di Quelimane», capoluogo della Zambesia, seconda provincia più popolosa del Mozambico. «Fin dal primo giorno è stata un'esperienza intensa e bellissima, indubbiamente molto emozionante», ricorda il religioso. Interagendo con gli orfani ha potuto ascoltare la loro storia, spesso sviluppata in pagine drammatiche di vita, «ma sempre vissuta con una grande serenità di fondo». Storie di bambini che vivono una vita quotidiana semplice, povera ma serena e veramente fraterna.

Quando fra Luca parlava della sua vita a Quelimane ad amici e parenti in Italia, trovava tanta incredulità. «Ma all'interno di questi due orfanotrofi ho davvero vissuto una grande esperienza di serenità e speranza – assicura – tutti insieme ci siamo sforzati di progettare e sognare una vita migliore, non perseguibile da soli». Il religioso racconta di aver spesso provato tanta nostalgia di quei momenti, così semplici ma pieni di significato. «In ogni istante vissuto insieme agli orfani di Quelimane, ho incontrato Gesù e la luce dei loro occhi, la loro grande voglia di vivere mi hanno insegnato la potenza della Vita, che è soffio di Dio e sua volontà, per sempre». Ciò che più lo ha

stupito di questi bambini orfani è stata la grande disponibilità a vivere una storia tra mille difficoltà, ai nostri occhi assurda. Più che mai il religioso è convinto che sul cammino di questi bambini orfani è sempre presente la felicità e la bellezza della vita che Gesù Cristo condivide con loro ogni giorno.

«Personalmente, sono testimone di questa bellezza formidabile quotidiana, ed ho il compito ed il dovere di raccontare l'intensità di queste storie vissute nella fede in Gesù», sottolinea. Storie che alle spalle hanno la morte dei genitori o storie di abbandono da parte della famiglia. Ma nel cuore di tanti bambini e ragazzi c'è sempre il desiderio di vivere, di costruire e di progettare, di aprirsi alla bellezza della vita come ad un'opportunità unica e irripetibile. «Quante volte – conclude fra Luca Santato – con i loro canti e le loro danze hanno testimoniato e tuttora testimoniano proprio la loro grande voglia di vivere!»

mo fondare la fattoria», indica fra Luca. Il sogno dei cappuccini, prosegue, «è di diventare una piccola Chiesa domestica dove Gesù sia presente e continui ad amare, sostenere e guidare queste giovani vite, che al momento devono affrontare ogni giorno come una grande sfida per la sopravvivenza, in solitudine e tra mille difficoltà».

«Insieme, nel prossimo futuro, noi potremo essere veramente come la prima comunità narrata negli Atti degli Apostoli, dove insieme pregavano al tempio e dividevano tutto ciò che avevano – afferma il frate minore – potremmo condividere la nostra vita in semplicità e fraternità e offrire un futuro a chi non ce l'ha».

Sono già passati sei anni, quindi, da quando fra Luca è arrivato in Mozambico. Il primo periodo della sua esperienza è stato un tempo di ambientamento dove ha scoperto cosa significhi vivere in Africa, la ricchezza e bellezza di conoscere un'altra cultura e di inse-



Le Suore della Carità di santa Giovanna Antida Thouret

Formazione e sostegno ai bambini del Ciad

di GIORDANO CONTU

Esteggia 10 anni di attività la fondazione Thouret, organismo che si ispira al carisma e alla tradizione missionaria delle Suore della Carità di santa Giovanna Antida Thouret, fondata a Besançon, in Francia, l'11 aprile 1799. «In questo decennio gli interventi che abbiamo avviato in oltre 30 Paesi in 4 continenti, soprattutto in ambito sociale ed educativo, hanno garantito il diritto all'istruzione a tanti bambini e ragazzi, rendendoli i veri protagonisti del loro avvenire, uomini e donne in grado di essere determinanti anche nelle scelte politiche del prossimo futuro», dichiara la presidente della fondazione, suor Maria Rosa Muscarella.

Il progetto simbolo scelto per il decennale della fondazione è il centro Jeanne Antide a Sarh, in Ciad. «È una gioia per noi, ma anche una grande responsabilità, un impegno serio», confida a «L'Osservatore Romano» suor Florence Toalta, responsabile della struttura. Questa è una casa famiglia dove le ragazze hanno la possibilità di completare gli studi e prepararsi per il mondo del lavoro. Attualmente, il centro ospita 24 ragazze di età compresa tra gli 11 e i 18 anni. Tutte studiano presso il collegio dei padri gesuiti. Per la maggior parte sono adolescenti che arrivano dai villaggi vicini. In genere provengono da famiglie povere, numerose, che non hanno la possibilità di farle studiare, perciò chiedono loro di aiutare nei lavori domestici.

All'interno della struttura «organizziamo il loro tempo – prosegue la responsabile – in modo tale che possano davvero dedicarsi allo studio e alla loro formazione. Le giovani vivono con noi e hanno un programma preciso: la mattina vanno a scuola e dopo il pranzo le aiutiamo a fare compiti. Offriamo loro un'educazione scolastica, umana e spirituale: studiano informatica, cucina, imparano a costruire relazioni buone e significative, di scambio e solidarietà, pregano e partecipano con noi alle celebrazioni eucaristiche». Le ragazze collaborano con i religiosi nel servizio di assistenza ai ragazzi di strada, accolti in un altro centro poco distante. «Così crescono nella fraternità, maturando un'attenzione verso le persone più deboli. Il mondo – continua suor Florence – farà passi avanti se migliorerà la con-

Le religiose offrono un'educazione scolastica, umana, spirituale e insegnano a costruire relazioni buone e significative

dizione femminile: dalla donna, infatti, dipende la più piccola cellula della società, cioè la famiglia. Una donna ben formata può essere l'anima di una famiglia ben formata, che a sua volta può contribuire a far crescere una società migliore, più giusta, più solidale e più fraterna. Si dice che «educare una donna significa educare una nazione» ed è vero!».

Questo frutto nasce dal seme dell'accoglienza. «Numerose ragazze – aggiunge la religiosa – oggi sono donne con un ruolo importante nella società. Tra loro ci sono medici, avvocati, infermiere: noi siamo molto orgogliose di dare alla comunità persone formate proprio in un Paese in cui la donna non ha parola». Tra le storie più significative suor Florence ne ricorda una in particolare: «Un giorno arrivò al centro di Sarh una bambina di circa 11 anni molto determinata. Dal primo giorno ripeteva: "Devo sbrigarmi a finire la scuola e diventare un medico". Aveva le idee chiare e una volontà ferrea, accompagnata però da un bellissimo sorriso di tenerezza. Oggi è un medico e sono stata visitata da lei».

Questa esperienza è rappresentativa della vocazione delle suore della Fondazione Thouret. «L'approccio che abbiamo adottato pone al centro la donna – conclude suor Maria Rosa Muscarella – perché essa è motore di tutto e anima della famiglia: le nostre maternità sono luoghi in cui pulsano la vita e la speranza, i centri di promozione femminili, oltre ad essere veri e propri laboratori artigianali, sono da sempre luoghi di integrazione, fratellanza e dialogo, nei quali si sperimenta la tolleranza».



Intanto Erdoğan annuncia il rimpatrio di un milione di siriani Il ministro degli Interni turco visita le case per i profughi ad Aleppo

ALEPPO, 4. L'inaugurazione di un complesso residenziale costruito dalla Turchia per ospitare migliaia di sfollati siriani, rimpatriati da Ankara dopo averli ospitati per anni nel Paese: questo lo scenario che ha fatto da sfondo, ieri, alla visita del ministro degli Interni turco, Süleyman Soyulu, in Siria, a ovest di Aleppo, non lontano dalla regione turca di Hatay. A riferire della visita è l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria.

Sempre ieri, il capo dello Stato turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha annunciato, con un videomessaggio, «un nuovo progetto per il ritorno volontario di un milione di fratelli siriani che si trovano nel nostro Paese come ospiti». Si tratta di persone provenienti dalla Turchia e diretti verso la Siria nord-occidentale, in quelle che solitamente sono considerate come aree sotto il controllo di Ankara. «A partire dal 2016



– ha spiegato Erdoğan – circa 500.000 siriani sono tornati nelle aree sicure create dalla Turchia». Il riferimento è stato all'azione militare di Ankara contro il sedicente stato islamico (Is), nonché contro le forze curde, con la quale la Turchia ha preso il controllo della maggior parte della Siria del Nord.

I siriani, tuttavia, non percepiscono i rimpatri sempre come volontari, tanto che in molti temono una sorta di deportazione forzata.

Da ricordare che, sin dal 2011, anno in cui è esplosa il conflitto siriano, Ankara ha accolto numerosi profughi e attualmente, in tutta la Turchia, se ne contano circa 3.700.000.

La Corea del Nord lancia un altro missile balistico

PYONGYANG, 4. Dalla Corea del Nord nuovo lancio di un missile balistico verso il Pacifico. L'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap riferisce che il lancio è avvenuto stamane dalla base di Sunan, a nord della capitale nordcoreana, Pyongyang. Il missile ha viaggiato per 470 chilometri, raggiungendo un'altitudine di 780 chilometri.

Il lancio segue di una settimana l'annuncio da parte del leader nordcoreano Kim Jong-un di una accelerazione dei programmi balistico e nucleare. Si

tratta del quattordicesimo test di armi da parte di Pyongyang dall'inizio dell'anno. Questo nuovo lancio alimenta la tensione nella penisola coreana. L'ufficio presidenziale della Corea del Sud ha condannato «fermamente» il lancio del missile balistico, esortando Pyongyang a tornare al dialogo.

Il nuovo test arriva mentre mancano pochi giorni all'insediamento del 10 maggio del neoletto presidente della Corea del Sud Yoon Suk-yeol, di orientamento conservatore,

il quale ha promesso una linea dura contro le provocazioni della Corea del Nord.

Mali: per Parigi è ingiustificata la rottura degli accordi di difesa

PARIGI, 4. La Francia ha definito «ingiustificata» la decisione unilaterale del Mali di rompere gli accordi in ambito di difesa. Parigi – ha riferito il portavoce del ministero degli Esteri francese – «contesta formalmente qualsiasi violazione del quadro giuridico bilaterale che sarebbe imputabile alla forza Barkhane» dopo le accuse avanzate ieri dal governo di transizione maliano.

Il ritiro dei soldati dal Mali andrà avanti in «in buon ordine» e dovrà essere completato entro agosto, ha specificato il portavoce. Tra

le accuse mosse alla Francia – impegnata militarmente nel Paese africano dal 2013 – le «flagranti violazioni della sovranità nazionale e dello spazio aereo», nonostante la zona di interdizione temporanea, di cui l'ultima risale al 27 aprile.

La decisione della giunta arriva al culmine di una serie di tensioni. La relazione tra Bamako e Parigi sono deteriorate dopo il secondo colpo di Stato condotto dai militari nel maggio 2021 e la revoca del loro impegno a restituire il potere a un governo civile nel febbraio 2022.

Guterres nell'Africa occidentale afflitta da molteplici crisi

DAKAR, 4. Senegal, Nigeria e Niger: sono le tre tappe del viaggio del segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, in Africa occidentale. Obiettivo della visita è fare il punto sull'impegno dell'Onu in questa macro-regione afflitta da terrorismo, carestia, cambiamento climatico e pandemia.

A Dakar, Guterres ha evidenziato che la guerra in Ucraina sta aggravando in tutta l'Africa una tripla crisi: alimentare, energetica e finanziaria. Si è parlato anche degli sforzi congiunti contro il terrorismo e l'estremismo nel Sahel e della situazione in Burkina Faso, Gui-

nea e Mali. L'intento comune, ha detto Guterres, è di proseguire il dialogo con questi tre Paesi, per assicurare il «ritorno al più presto all'ordine costituzionale». Dal Niger, il segretario generale delle Nazioni Unite ha invece esortato la comunità internazionale a «investire pienamente» per aiutare il Paese a combattere i jihadisti.

Tra i temi in agenda anche l'azione globale contro il cambiamento climatico. «I Paesi africani, che non sono responsabili del problema, sono spesso le prime vittime. Ora è il momento di agire», ha sottolineato durante la visita in Nigeria.

Scontri in Iraq: 4.000 civili in fuga

BAGHDAD, 4. Sono 4.000 i civili provenienti dalla regione irachena di Sinjar, al confine con la Siria, fuggiti verso il Kurdistan iracheno, nella provincia di Dohuk, a seguito della ripresa del conflitto armato tra l'esercito federale di Baghdad e le milizie locali affiliate al Partito dei lavoratori curdi (Pkk).

A riferirlo le autorità curdo-irachene di Erbil, secondo cui circa 700 famiglie sono giunte negli ultimi giorni nel territorio del Kurdistan.

La zona montagnosa di Sinjar è stata nel 2014 teatro di un sanguinoso massacro di civili yazidi da parte di miliziani affiliati al sedicente stato islamico (Is). Da allora un insieme di gruppi armati, unitisi in funzione anti-Is, ha preso il controllo dell'area, rivaleggiando tra loro.

A metà aprile la Turchia aveva esteso il raggio della propria campagna anti-Pkk in Siria e Iraq, coinvolgendo nell'offensiva anche la zona di Sinjar. Da domenica poi l'esercito di Baghdad, che punta al ritiro dei combattenti yazidi e del Pkk, ha intensificato l'assalto ai check point delle milizie locali.

Lo scenario dopo lo storico cambio di posizione La Spagna e il Sahara occidentale

di VALERIO PALOMBARO

Nel Sahara Occidentale si trascina da quasi 50 anni uno dei conflitti che meno raggiungono i notiziari a livello globale. Dopo decenni di contrapposizioni e immobilismo, la questione potrebbe registrare degli sviluppi a seguito del cambio di posizione della Spagna sul destino dell'ex colonia. L'abbandono della «storica neutralità» da parte dell'esecutivo spagnolo – dopo che il presidente del governo Pedro Sánchez, in una lettera inviata al re marocchino Mohammed VI, si è espresso per la prima volta in favore della proposta del Marocco sul Sahara Occidentale – sta segnando un rilancio dei rapporti tra Madrid e Rabat accendendo invece tensioni con l'Algeria, che sta persino valutando di alzare il costo del gas per il Paese iberico. Il governo di Algeri sostiene infatti il diritto all'autodeterminazione del popolo del Sahara occidentale e ospita buona parte dei rifugiati Saharawi. Solo una ristretta minoranza del popolo Saharawi è rimasta dopo la fine dell'occupazione coloniale spagnola nel 1975 nel territorio del Sahara occidentale, per circa l'80 per cento occupato dal Marocco. Un muro di oltre 2.700 chilometri attraversa oggi il deserto in quest'area del Maghreb e sancisce tale situazione de facto.

E' in questo contesto che il 7 aprile Sánchez si è recato in visita a Rabat sancendo l'avvio di «una nuova fase» nei rapporti tra Spagna e Marocco. Dall'altra parte il Fronte Polisario, che chiede l'indipendenza del Sahara occidentale con il sostegno dell'Algeria, ha deciso di sospendere i contatti con il governo spagnolo.

«Quello compiuto dalla Spagna è un cambiamento estremamente significativo. In parte si è andati anche oltre quello che ci si poteva aspettare», spiega all'Osservatore Romano il ricercatore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi), Aldo Liga, il quale individua tre ragioni fondamentali per il cambio di posizione spagnolo: la necessità di frenare i flussi migratori in arrivo dal Marocco, la presenza delle enclavi di Ceuta e Melilla e la lotta al terrorismo. Le relazioni tra Marocco e Spagna – ricorda l'analista politico esperto di Nord Africa – si erano molto irrigidite dalla fine del 2020 dopo che l'ex presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha deciso di riconoscere la sovranità marocchina sul Sahara occidentale in cambio del riconoscimento di Israele. «La legittimazione degli Usa ha dato una spinta alle pretese marocchine che hanno cominciato a chiedere convergenza ai partner europei», evidenzia il ricercatore dell'Ispi facendo notare che la scelta di Trump ha innescato tensioni culminante con la decisione del governo spagnolo di ospitare il leader del Fronte Polisario, malato di covid-19, e nella successiva rottura dei rapporti diplomatici tra Marocco e Algeria il 24 agosto del 2021. «Da allora si è avuta prova «dell'arma migra-

toria» utilizzata dal Marocco tramite un allentamento dei controlli precedentemente concordati con la Spagna», afferma Liga osservando: «Fino ad allora c'era stata una media di 5.000 arrivi di migranti all'anno a Ceuta e Melilla, mentre nel corso del 2021 si è assistito ad un aumento repentino con numeri molto più elevati e fino a 10.000 tentativi di ingresso in poche ore». «Dopo una prima reazione dura di Madrid – spiega –, con il dispiegamento dell'esercito, si è scelto di ricucire e rilanciare i rapporti con Rabat, partner fondamentale nella gestione dei flussi migratori lungo la rotta delle Canarie, nella vita quotidiana dei transfrontalieri a Ceuta e Melilla, e nella cooperazione anti-terrorismo. Così oggi, a livello di Ue, la posizione della Spagna è la più netta nel ritenere quello del Marocco sul Sahara occidentale il piano più serio, realistico e credibile». «Tanto sono importanti le relazioni con il Marocco che, in un periodo così critico, la Spagna ha scelto di correre il rischio di mettere a repentaglio le relazioni con l'Algeria», prosegue Liga, tracciando un parallelo con gli Usa per sostenere che la scelta di campo spagnola ormai è fatta nonostante le critiche dei partner di coalizione: «Anche se il presidente Usa Joe Biden non avrebbe preso la decisione di Trump a sostegno del Marocco, comunque non è tornato indietro».

Alla luce di questi sviluppi è in programma prossimamente una missione dell'inviato speciale dell'Onu per il Sahara occidentale, Staffan De Mistura, nell'auspicio di rilanciare i negoziati. «In questa situazione è molto difficile che ci sia una risoluzione Onu per il riconoscimento della sovranità marocchina sul Sahara occidentale. D'altra parte rimane difficile prevedere un possibile conflitto in quanto non è nell'interesse di Marocco e Algeria arrivare alle armi; mentre sono prevedibili sporadici incidenti nella regione», dichiara il ricercatore spiegando che Rabat sta rafforzando la cooperazione militare con Israele e Algeri con la Russia. Liga conclude osservando che l'Ue sembra muoversi verso un riconoscimento della legittimità della nuova posizione spagnola: Bruxelles – afferma – considera sempre di più il Marocco un partner chiave e ha interesse ad una risoluzione dell'annosa disputa anche per la questione dei diritti di pesca nelle acque a largo del Sahara occidentale.

DAL MONDO

Manovre militari cinesi nel Pacifico

La Cina ha avviato oggi un ciclo di maxi-manovre militari nel Pacifico occidentale. L'addestramento coinvolge sette navi, riporta il tabloid quotidiano cinese «Global Times», tra cui cinque cacciatorpediniere – incluso un Type 055, il più potente nella flotta – entrate nel Pacifico occidentale dallo stretto di Miyako, che divide l'isola omonima dalla prefettura giapponese di Okinawa. Si tratta delle prime esercitazioni del genere quest'anno.

Ohio: ai trumpiani le primarie repubblicane

I candidati dell'ex presidente statunitense Donald Trump – J. D. Vance e Max Miller, l'ex consigliere della Casa Bianca – hanno vinto le primarie dei repubblicani nell'Ohio per un posto al Senato e uno alla Camera. Vance, 37 anni, autore e finanziere, ha battuto una nutrita schiera di rivali. La sfida lo vedrà di fronte al senatore Tim Rayan che ha vinto nettamente, con oltre il 70 per cento dei consensi, le primarie del partito democratico.

Nicaragua: 4 minatori uccisi da una frana

Almeno quattro minatori sono rimasti uccisi ieri da una frana in una miniera d'oro nel nord-est del Nicaragua. L'incidente – provocato dalle incessanti piogge torrenziali cadute per diverse ore nella zona – è avvenuto nella miniera di El Quemado, gestita da una cooperativa, ubicata nel dipartimento di Chinandega. I soccorritori sono al lavoro per trarre in salvo altri minatori rimasti intrappolati

**REGIONE PIEMONTE
A.S.L. CITTÀ DI TORINO**
Via San Secondo, 29 - 10128 TORINO
ESTRATTO BANDO DI GARA
È indetta la gara a procedura aperta per l'affidamento della fornitura, in due distinti lotti, di sistemi strumentali per l'esecuzione di test sierologici mediante metodica di Western blot/immunoblot per infezioni batteriche, parassitarie e virali emergenti e rare, occorrenti al Laboratorio di Microbiologia e Virologia dell'ASL Città di Torino, per un periodo di 36 mesi, eventualmente rinnovabile per 24 mesi, importo complessivo triennale € 303.000,00 oneri fiscali esclusi. La spedizione del bando integrale di gara all'Ufficio delle Pubblicazioni dell'Unione Europea è avvenuta il 22/04/2022. Il termine di ricezione delle offerte scade alle ore 15,00 del giorno 06/05/2022. L'ASL Città di Torino utilizza il sistema di intermediazione telematica della Regione Lombardia "Sintel" al quale è possibile accedere attraverso l'indirizzo internet www.ariaspa.it, ID gara n. 153633473. Per eventuali comunicazioni tel. 0115562238 fax 0115562293 - e-mail beni.servizi@aslcitydi torino.it.
IL DIRETTORE SUPPLEMENTARE
DELLA S.C. ACQUISTI
Dr.ssa Margherita PERUCCA

La portata della recente scoperta della Specola Vaticana

Tutto in una teoria del tutto

di CARLO MARIA POLVANI

Ha creato un certo scalpore la notizia della pubblicazione, il 15 aprile scorso sulla prestigiosa rivista «Physical Review», di un articolo nel quale padre Gabriele Gionti e don Matteo Galaverni hanno proposto una nuova comprensione matematica del momento iniziale dell'universo. I media italiani, di solito, non danno molto rilievo ai lavori dei ricercatori della Specola Vaticana; si pensi che si è parlato poco delle recenti scoperte del padre Richard Boyle e del padre Richard D'Souza che aiuteranno la delucidazione dei meccanismi di formazione del Sistema Solare e della Via Lattea. Forse l'attenzione dei media nazionali è stata attratta dal fatto che i lavori di Gionti e di Galaverni hanno a vedere con la teoria del Big Bang, il cui padre fu una figura leggendaria della ricerca scientifica vaticana, monsignor Georges Lemaître. Ma per comprendere meglio la portata della loro scoperta – che si potrebbe riassumere nella loro frase «contrariamente a quanto gli scienziati credono, il riferimento di Jordan e quello di Einstein non sono sempre matematicamente equivalenti» – potrebbe essere utile una contestualizzazione.

La fisica è con la chimica e la biologia, una «scienza fondamentale», in quanto studia la composizione dell'universo, il moto degli elementi che lo costituiscono in termini spaziali e temporali e, infine, le forze e l'energia connesse a tale moto. Tuttavia, la fisica, molto di più della biologia e anche della chimica, possiede la peculiare caratteristica di poter esprimere le sue leggi attraverso il linguaggio formale

della matematica. Infatti, molte grandi scoperte della fisica sono state accompagnate dallo sviluppo di strumenti matematici specifici: un buon esempio è il calcolo infinitesimale sviluppato da Newton e Leibniz, nel Seicento, senza il quale non sarebbe stato possibile descrivere i principi della meccanica classica. Grazie a questa strettissima relazione fra la matematica e la fisica, quest'ultima ha potuto fregiarsi del titolo di «scienza esatta». Ma, al contempo, questa intima connessione è stata anche fonte di dibattiti giacché una formalizzazione matematica ha obbligato i fisici ad armonizzare le loro varie scoperte non solo a livello sperimentale ma anche a livello formale: un esempio significativo al riguardo è il passo compiuto da Maxwell quando, a fine Ottocento, sulla base dei lavori di Faraday, disegnò le equazioni differenziali che illustrarono il collegamento fra il magnetismo e l'elettricità, dando fondamento alla teoria dell'elettromagnetismo.

Agli inizi del Novecento la fisica compì due passi da gigante: la teoria della relatività che riscrisse i segreti dell'immensamente grande (correlazione spazio-tempo, costante universale della velocità della luce, fenomeni gravitazionali) e la teoria quantistica che scopre i segreti dell'immensamente piccolo (struttura degli atomi, interazioni e proprietà delle particelle subatomiche, natura dell'energia subatomica). I grandi scienziati che furono protagonisti di questi avanzamenti (Einstein, De Broglie, Dirac, Schrödinger, Curie, Bohr, Pauli, Heisenberg solo per citarne alcuni) nei loro famosi incontri alle *Conferences Solvay*, si resero presto conto



della necessità di fornire una spiegazione matematica che coniugasse le formalizzazioni aritmetiche sulle osservazioni sulle galassie con quelle sulle particelle. Il compito, però, si rivelò difficilissimo.

Ancora oggi, infatti, la fisica rimane alla ricerca di una cosiddetta «Teoria del Tutto», che possa spiegare in modo formale, la relazione fra le quattro forze fondamentali finora identificate, ossia: la forza di gravità (che si manifesta nell'attrazione fra due corpi sulla base della loro massa e distanza), la forza elettromagnetica (che si osserva nell'interazione fra due corpi dotati di cariche), la forza nucleare forte (che garantisce la coesione della struttura atomica) e la forza nucleare debole (che si rivela, invece, in caso di un suo decadimento). Vari strade sono state considerate, ad esempio: la supergravità, la teoria delle stringhe, la cosmologia ciclica uniforme e la gravità quantistica. La matematica dietro ognuna di queste teorie è estremamente complicata; talmente complicata da dover cercare delle convergenze complessissime fra le equazioni usate nei diversi settori. Nel caso della gravità quantistica, questo percorso è talmente arduo da necessitare la formulazione di modelli

matematici d'approssimazione; uno di questi è conosciuto come la teoria di Jordan-Brans-Dicke. Gionti e Galaverni hanno dimostrato che, nel contesto delle fasi iniziali del nostro universo, tale avvicinamento matematico non è equivalente a quello della relatività generale di Einstein, aprendo quindi la strada alla ricerca soluzioni alternative e innovative.

Non sorprende che la cosmologia (che deve fare i conti con altre realtà nell'universo, spesso prima postulate e solo dopo confermate, quali i buchi neri) sia in questo senso un terreno fertile per testare le teorie che cercano di comprendere l'origine delle forze fisiche che oggi osserviamo come separate. Visto che il nostro universo è in espansione e in raffreddamento, la maggior parte degli scienziati si accordano nel supporre che esso sia sorto con una esplosione. Dopo questo momento iniziale brevissimo, caratterizzato da un calore intensissimo e da una densità altissima, la materia concentrata in uno spazio minuscolo, si sarebbe espansa rapidamente costituendo l'universo attuale e tutto quello che lo compone. Una delle difficoltà nella teoria del Big Bang, però, consiste nel spiegare come questo stato iniziale si sia trasformato per mez-

zo di un'espansione controllata, evitando così di collassare su sé stesso. Per giustificare questo successo sono state, anche in questo caso, proposte varie ipotesi, fra cui quella della «inflazione cosmica».

Si pensi metaforicamente al lancio di un razzo: è relativamente facile fare esplodere del carburante, ma è estremamente difficile fare bruciare del combustibile in un razzo per lanciarlo su una traiettoria esatta. Molti ritengono che le probabilità di successo del Big Bang fossero molto basse e, soprattutto, che esso fu un momento di singolarità, durante il quale le leggi della fisica sull'infinitamente grande e sull'infinitamente piccolo erano tutte convergenti. Il Big Bang, quindi, sarebbe il punto di origine di tutte le forze fisiche che oggi caratterizzano il comportamento della materia su larga scala e su scala microscopiche, visto che, in quel brevissimo momento, esse non erano ancora differenziate.

Detto questo – e tenendo sempre presente che il concetto di Big Bang rimane scientifico e che quindi non andrebbe confuso con quello teologico di creazione – si intuisce perché per i credenti esso incarnerebbe un segno di un'intelligenza superiore, mentre per i non credenti costituirebbe semplicemente l'inizio plausibile dell'unico universo finora conosciuto. Ma per entrambi i credenti e i non credenti, i recenti lavori della Specola Vaticana possono essere meglio inquadrati nella frase del matematico cattolico laureato della Medaglia Fields del 2002, Laurent Lafforgue: «Da un certo punto di vista sarebbe tutto più semplice se il mondo fosse solo una struttura matematica o se la matematica non avesse nulla a che vedere con il mondo fisico. La realtà è che la materia è sottomessa a leggi matematiche ma non si riduce a queste leggi. E questo è un mistero. In sé la relazione della matematica col mondo fisico resta un mistero».

Detto in maniera più prosaica, pertanto, fra il linguaggio della fede e quello della scienza, non va sottovalutato quello della matematica.

Quel fiore che niente riesce a distruggere

L'immagine della rosa nelle laudi medievali dedicate a Maria

di BENNO SCHARF

«Rosa pura, rosa dell'innocenza, rosa nuova senza spine, rosa fiorita e feconda, rosa divenuta per noi benedizione di Dio». Il teologo e filosofo francescano Bonaventura definisce così Maria. Ma l'accostamento della Vergine ai fiori e alla rosa in particolare non era nuovo nel XIII secolo: già nella Patristica si erano attribuiti alla Madre di Dio gli appellativi del *Siracide* o del *Cantico dei Cantici* e il movimento Cluniacense aveva accentuato questa devozione.

Nella poesia, a quel tempo cantata, il primo accenno si deve al monaco-trovatore francese Gautier de Concy (1177-1236) detto Trovatore della Madonna. Al tema della rosa è dedicata una sua graziosa canzone di quattro strofe settimanali, interamente volte alla lode di Maria. L'entusiastica prima strofa dice: «Rosa di cui neve e gelo non possono far sbiadire il colore, fontana di dolcezza nell'alto mare salato, luce nelle tenebre, gioia nella tristezza, rugiada tra le fiamme». Nelle successive la Madonna è ancora «fiore splendente di bellezza e di colore eccezionale, castello, la cui porta mai fu dischiusa». Gli appellativi si susseguono, citando pietre preziose dal diamante al rubino, per concludere che nessun elogio umano sarà mai suf-



ficiente: il sorriso di Maria è consolazione in tutti i nostri affanni. La melodia in settimo modo è estesa un'ottava fino al sol superiore. Festosa e saltellante non manca di slanci lirici.

Durante i decenni successivi in vari trovieri compare il tema floreale nell'omaggio a Maria. Il repertorio delle *Canzoni della Madre di Dio* (nel Manoscritto 1050 della Biblioteca Nazionale di Parigi) riporta al N° 4 un brano intitolato *Del fiore del paradiso vorrei profferire un canto*. Autore ne è Jacques de Cysoing (metà del XIII secolo). Nei sessanta versi di cui il testo consta, la Regina dei cieli, definita «rosa ed insieme giglio», è cantata nello stile trobadorico. È la «Dama di suprema bellezza, a cui tutti noi ci prostriamo» chiedendole la grazia di raggiungerla nel paradiso, di cui ella è lo splendore. La melodia, lirica e festosa, è già in do maggiore; il finale sul do alto farebbe pensare agli acuti della musica barocca.

A circa il 1280 risale la raccolta della *Cantigas de Santa Maria*, un repertorio di 427 canzoni ispirate a miracoli della Vergine o a preghiere a lei rivolte, sul modello dell'analogica opera francese di Gautier de Coincy. Coordinatore delle *Cantigas* e autore di alcune fu il re Alfonso X, detto il saggio. La canzone numero dieci, composta da quattro quartine, ha un ritornello che le dà il titolo: «Rosa delle rose, Fiore dei fiori,

Donna delle dame, Signora dei Signori». È uno dei più poetici canti trobadorici sul tema: ne riportiamo un passaggio nell'ottima versione italiana di Pietro Lignola. «Rosa ricca di grazia e di bellezza, fiore pieno di grazia e d'allegrezza, Donna che sei pietosa e dai salvezza tu sai lenir gli affanni ed i dolori. Questa signora ognun dovrebbe amare: da tutti mali lei ci può salvare e può tutti i peccati perdonare, le cose del mondo Ella fa migliori». La devozione del Trovatore di Maria, sintetizzata nel breve testo, diventa servizio alla dama più nobile e perfetta: la madre di Gesù. La melodia in primo modo con il si naturale è enfatica ed insieme festosa; gli acuti ne accentuano la liricità.

Tra gli ultimi *Minnesaenger* di lingua tedesca emerge Giovanni da Salisburgo, noto come il monaco di Salisburgo (fine XIV secolo). Benedetto, scrisse un centinaio di canzoni, religiose e profane. Tra le prime una, in tedesco medievale, ha un titolo latino: *Sequencia (sic) de beata virgine sub melodia lauda syon*. Il testo di 78 versi è diviso in sestine e ottave con una strofa decimina a conclusione. L'elogio a Maria ne è l'esordio, mentre il canto si chiude con una preghiera: «Ave madre di tutti i cristiani. Salvaci dalle insidie del diavolo, nostro terrore, e dal cielo mandaci il balsamo delle tue consolazioni». La melodia di *Lauda Sion*, su cui il testo è adattato, proviene dall'antica sequenza *Laudes crucis attollamus*, composta da Adamo da San Vittore (1112-1192).

Biniam Girmay, ciclista eritreo, in vetta

E ora l'Africa pedala

di FILIPPO SIMONELLI

Quando l'eritreo Biniam Girmay ha tagliato per primo il traguardo della Gand-Wevelgem è stato aggiunto un altro tassello alla storia secolare del ciclismo: per la prima volta un corridore africano riusciva ad affermarsi in una delle classiche europee, quelle corse quasi sempre bagnate da una fastidiosa pioggerellina e che hanno un sapore eminentemente belga, la miglior compagnia dei pomeriggi a cavallo tra fine inverno e primavera. Se a questo dato, già notevole di per sé, si aggiunge un dato anagrafico non indifferente, ovvero che il ciclista eritreo ha appena compiuto 22 anni, si viene a delineare un quadro significativo dello stato di forma del nascente ciclismo africano. Per anni ci si è chiesto come mai gli atleti africani fossero fortissimi negli sport di corsa e resistenza ma non riuscissero a emergere nel mondo della bicicletta. Le capacità aerobiche, che accomunano i due sport, non sono in discussione, la possibilità di allenarsi in altura negli altipiani dell'Etiopia farebbero la fortuna di centinaia di professionisti europei che ogni anno migrano a frotte verso i climi temperati delle Canarie per prepararsi adeguatamente anche in inverno. Le biciclette sono anche abbastanza diffuse come mezzo di trasporto in Africa, ma sono state a lungo vincolate a una dimensione minimale e quasi di mera utilità. La questione di fondo è dunque principalmente legata al budget, agli investimenti delle squadre professionistiche, perché le materie prime non sono mai mancate. Le cose, tuttavia, sembrano sul punto di cambiare in

maniera duratura. Prima di Girmay si erano affacciati nel mondo del grande ciclismo altri atleti dal continente africano, specie da Etiopia e Sudafrica che sono i Paesi che contano il numero più alto di tesserati: già nel giro d'Italia del 2019 nel gruppo si contavano tre corridori da questi Paesi. Nel tempo poi si sono moltiplicate le corse anche nel continente, con giri spettacolari in Rwanda e Burkina Faso, per citare solo i più noti. Lo scorso anno proprio Girmay si era classificato secondo tra gli under23 al mondiale delle Fiandre, mostrando già una certa confidenza con il microcosmo ciclistico belga. Proprio all'inizio di questa stagione, poi, al giro di Rwanda si è affermato un altro corridore africano, Natnael Tesfazion, che si allena e corre in Italia e viene chiamato dal suo staff «Natalino». E proprio il Rwanda ospiterà i mondiali su strada del 2025, offrendo così non solo una vetrina per tutto un movimento in crescita esponenziale ma dando anche la possibilità alle realtà locali di costruire le infrastrutture necessarie o valorizzare quelle già esistenti per spianare la strada letteralmente - ai ciclisti africani del futuro. Una cosa è certa, ovvero che la fama di ciclismo c'è: Girmay era già stato accolto in patria come un eroe dopo il secondo posto ai mondiali under23. Dopo la vittoria alla Gand-Wevelgem gli è stato riservato un trattamento che alle nostre latitudini verrebbe invidiato persino dalla nazionale rientrata trionfante dagli europei, per rendere l'idea. E chissà cosa potrà fare il nostro al giro d'Italia di quest'anno: in una corsa che quest'anno pare a secco di campioni già affermati, vedere la prima maglia rosa proveniente dall'Africa non pare più un'utopia.

Messaggio ai partecipanti a un convegno sul patrimonio culturale delle comunità di vita consacrata

Per un'economia della cultura e della solidarietà

Attraverso l'uso e la gestione dei beni culturali gli istituti religiosi «possono dare una buona testimonianza e annunciare la possibilità di un'economia della cultura, della solidarietà e dell'accoglienza». Lo scrive Papa Francesco in un messaggio ai partecipanti al Convegno «Carisma e creatività. Catalogazione, gestione e progetti innovativi per il patrimonio culturale delle comunità di vita consacrata», che si svolge mercoledì 4 e giovedì 5 maggio alla Pontificia università Antonianum. Di seguito il testo del messaggio inviato dal Pontefice in apertura dei lavori.

Cari fratelli e sorelle,

nel Pentateuco si narra la storia del popolo di Israele che nel deserto va verso la Terra promessa. Israele si costituisce come popolo nell'esperienza della vicinanza di Dio, acquisisce le modalità del culto gradito al Signore, apprende la legge divina, che è essenzialmente l'amore verso Dio e il prossimo. In tale narrazione, si nota che viene riservata una certa attenzione, oltre che alle persone, anche agli oggetti sacri, in particolare alla tenda del santuario e agli arredi del culto. Essi costituiscono i simboli della presenza del Signore e sono anche segni identitari degli Israeliti nei confronti delle nazioni con le quali essi vengono in contatto. La loro importanza è sottolineata dalla cura di cui tali oggetti devono essere circondati, a partire dal dettagliato inventario che li descrive, come è narrato nel seguente brano tratto dal libro dei Numeri:

«Questo è quanto è affidato alla loro custodia e quello che dovranno trasportare come loro servizio nella tenda del convegno: le assi della Dimora, le sue stanghe, le sue colonne, le sue basi, le colonne del recinto tutt'intorno, le loro basi, i loro picchetti, le loro corde, tutti gli arredi e tutto il loro impianto. Elencherete per nome gli oggetti affidati alla loro custodia e che essi dovranno trasportare. Tale è il servizio delle famiglie dei figli di Merari» (4, 31-33).

Questo passo, poco conosciuto, può ispirare il vostro convegno «Carisma e creatività» sui beni culturali degli Istituti di vita consacrata, promosso dalla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica e dal Pontificio Consiglio della Cultura, con la collaborazione della Conferenza Episcopale Italiana, della Pontificia Università Gregoriana e dell'Università di Bologna, e con la partecipazione dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali, dell'Unione dei Superiori Generali e del Segretariato Assistenza Monache.

Fin dall'inizio del Pontificato ho richiamato l'attenzione sulla gestione dei beni temporali ecclesiastici, nella convinzione che «come l'amministratore fedele e prudente ha il compito di curare attentamente quanto gli è stato affidato (cfr. Lc 12, 42), così la Chiesa è consapevole della responsabilità di tutelare e gestire con attenzione i propri beni, alla luce della sua missione di evangelizzazione e con particolare premura verso i bisognosi».¹

Già da alcuni anni la Congregazione per i consacrati si preoccupa di orientare i vari istituti alla gestione dei rispettivi beni ecclesiastici a servizio dell'*humanum* e della missione della Chiesa. Ne è seguita una serie di convegni e di documenti di spessore dottrinale e di praticità operativa al fine di promuovere una più matura consapevolezza circa la gestione di tali beni, che hanno natura eminentemente ecclesiale dovendo ottemperare alle finalità che la Chiesa loro assegna.² Di conseguenza, nel rispetto della giusta autonomia di cui godono (cfr. can. 586), le comunità di vita consacrata esercitano la loro capacità patrimoniale (cfr. can. 634 § 1; can. 1255) a nome della Chiesa, in vista del bene comune.

Questo convegno, che nasce dalla collaborazione tra due Dicasteri della Curia Romana, concentra l'attenzione sul valore ecclesiale, storico, artistico e culturale che molti di questi beni posseggono. Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, infatti, sono stati e continuano ad essere promotori dell'arte e della cultura al servizio della fede, custodi di una parte molto rilevante del patrimonio culturale della Chiesa e dell'umanità: archivi, libri, opere artistiche e liturgiche, gli stessi immobili. In effetti, è possibile «elaborare quasi un discorso "teologico" sui beni culturali, considerando che essi hanno parte nella sacra liturgia, nell'evangelizzazione e nell'esercizio della carità».³

Oggi, si può aggiungere che il valore che essi assumono consiste essenzialmente nella capacità di trasmettere un significato religioso, spirituale e culturale che, per i beni culturali degli Istituti di vita consacrata, consiste soprattutto nel riconoscimento della relazione che essi intrattengono con la storia, la spiritualità e le tradizioni proprie delle specifiche Comunità, in pratica col loro «carisma». In particolare, essi possono essere considerati beni testimoniali in cui custodire questo carisma per annunciarlo nuovamente, per ripensarlo e attualizzarlo. Da qui deriva il titolo del vostro convegno: «Carisma e Creatività», dove si comprende che l'esigenza è, a volte, l'onere della conservazione, può diventare un'opportunità per rinnovare, ripensare il proprio carisma, ricomprenderlo nell'attuale contesto socio-culturale e progettarlo per il futuro.

A tale proposito, ribadisco quanto ebbi a dire proprio nel primo convegno sopra citato, promosso dalla Congregazione: «La fedeltà al carisma fondazionale e al conseguente patrimonio spirituale, insieme alle finalità proprie di ciascun Istituto, rimangono il primo criterio di valutazione dell'amministrazione, gestione e di tutti gli interventi compiuti negli Istituti, a qualsiasi livello».⁴

Vi è, quindi, l'esigenza di individuare anzitutto degli elementi di comprensione specifici di tali beni, in modo da definirne le caratteristiche storiche, spi-

rituali, teologiche, ecclesiológicas e giuridiche.

Occorre poi promuovere la catalogazione dei beni nella loro totalità e varietà (archivistici, librari, artistici mobili e immobili), come atto primario di conoscenza e quindi di studio, di tutela giuridica, di conservazione scientifica, di valorizzazione pastorale. La catalogazione è necessaria per motivi di servizio alla cultura, di trasparenza gestionale e di prudenza, considerando i mille pericoli naturali e umani a cui sono esposti questi fragili tesori. La tecnologia informatica mette oggi a disposizione strumenti che permettono di raccogliere un'infinità di dati e di immagini e di renderli pubblici o riservati in modo selettivo ed estremamente accurato.

Importante è anche affrontare le tematiche inerenti alla gestione dei beni culturali, sia per quanto concerne la loro sostenibilità economica sia per il contributo che essi possono



dare all'evangelizzazione e all'approfondimento della fede.

Infine, occorre mettere a tema il riuso del patrimonio immobiliare dismesso, esigenza oggi tanto più urgente a causa non solo della contrazione numerica delle comunità di vita consacrata e della necessità di reperire risorse necessarie alla cura delle sorelle e dei fratelli anziani e ammalati, ma anche, in particolare, degli effetti dell'accelerazione del cambiamento legislativo e delle dovose esigenze di adeguamento. La dismissione è causata, non da ultimo, dagli oneri economici di manutenzione e conservazione ordinaria e straordinaria a carico delle suddette comunità, soprattutto in Europa. Il problema va affrontato non

con decisioni improvvise o affrettate, ma all'interno di una visione complessiva e di una programmazione lungimirante, e possibilmente anche attraverso il ricorso a comprovate esperienze professionali. La dismissione del patrimonio è un argomento particolarmente sensibile e complesso, che può attirare interessi fuorvianti da parte di persone senza scrupoli ed essere occasione di scandalo per i fedeli: di qui la necessità di agire con grande prudenza e accortezza e anche di creare strutture istituzionali di accompagnamento in favore delle comunità meno attrezzate.

Tutti questi argomenti saranno approfonditi nelle due giornate del vostro convegno, con l'opportunità di indivi-

duare non solo le problematiche, ma anche alcune esperienze riuscite e buone pratiche condivisibili.

È particolarmente attraverso l'uso dei beni immobili che la Chiesa e, quindi, tutte le comunità che la compongono possono dare una buona testimonianza e annunciare la possibilità di un'economia della cultura, della solidarietà e dell'accoglienza.

Nell'affidarvi a Maria, Madre del Signore e della Chiesa, alla quale è dedicato il mese di maggio, vi do la mia benedizione, prego per voi, e vi chiedo anche di pregare per me.

Roma, San Giovanni in Laterano, 4 maggio 2022

FRANCESCO

¹ Lett. Ap. motu proprio *Fidelis dispensator et prudens* (24 febbraio 2014), *Proemio*.

² Cfr. CIC can. 1254 § 2 e 1257 § 1.

³ *Messaggio al convegno "Dio non abita più qui?"* (29 novembre 2018), 2.

⁴ *Messaggio ai partecipanti al Simposio internazionale sul tema "La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di Vita consacrata e delle Società di Vita apostolica a servizio dell'humanum e della missione della Chiesa"* (8 marzo 2014).

Comunicato della Santa Sede

Protocollo d'intesa per il rinnovo della caserma della Guardia svizzera pontificia

Stamane, in occasione del solenne giuramento della Guardia svizzera pontificia, che commemora altresì il sacrificio dei 147 soldati elvetici caduti in difesa di Clemente VII durante il "Sacco di Roma", presso il Palazzo apostolico del Vaticano è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa fra la Segreteria di Stato e la "Fondazione per il rinnovo della Caserma della Guardia svizzera pontificia del Vaticano".

L'atto è stato firmato dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità, e da Jean-Pierre Roth e Stephan Kuhn, rispettivamente presidente e vice presidente della suddetta Fondazione. Ha presenziato anche Denis Knobel, ambasciatore della Confederazione elvetica presso la Santa Sede.

Pur trattandosi di uno strumento giuridicamente non vincolante, il Protocollo attesta la comune volontà delle parti ad ado-

perarsi, nel rispetto della legislazione vaticana e internazionale, per assicurare alle Guardie, alle loro famiglie e a coloro che in vario modo le assistono condizioni di alloggio migliori e rispettose dell'ambiente. L'inizio dei lavori avrà luogo alla conclusione del Giubileo del 2025, a condizione che sia assicurato il finanziamento del progetto definitivo e vengano concesse le debite autorizzazioni.

di MASSIMILIANO MENICCHETTI

Abbiamo chiesto al cardinale segretario di Stato come si sia arrivati a questa firma.

«La firma del Protocollo – ci ha risposto – rappresenta la tappa importante di un percorso intrapreso dalla fine del 2016, volto a riqualificare gli immobili che compongono l'attuale caserma, per adeguarla ai nuovi standard abitativi e secondo anche criteri ecologici. In tal senso, si è costituita in Svizzera una Fondazione ad hoc che, d'intesa con le autorità della Santa Sede, nell'ottobre 2020 ha presentato al Santo Padre un progetto preliminare. La pandemia ha offerto un tempo ulteriore di riflessione, durante il quale è maturata la convinzione che l'inizio dei lavori sarebbe stato difficilmente ipotizzabile prima del Giubileo del 2025. Ci si è resi conto allo stesso tempo, che il progetto preliminare necessita di un'ulteriore elaborazione, alla luce dei vincoli storici, artistici e paesaggistici a cui la caserma è sottoposta, senza trascurare d'altra parte gli obblighi che

Il cardinale Parolin: «Migliori alloggi per il perseguimento della loro missione»

derivano alla Santa Sede dall'iscrizione della Città del Vaticano nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco».

Che valore ha il Protocollo d'intesa?

Il Protocollo d'intesa è una dichiarazione d'intenti volta ad orientare con chiarezza i

re il Corpo della Guardia Svizzera e il prezioso servizio che esso svolge da quasi 500 anni a protezione del Santo Padre.

L'intera Città del Vaticano è patrimonio dell'umanità Unesco dal 1984 e molti sono i vincoli storico-artistici. Quali saranno i prossimi passi?

Ci si dedicherà anzitutto al perfezionamento del progetto preliminare. Tale esigenza si impone a motivo del valore storico dell'attuale caserma, i cui edifici risalgono ai pontificati di Pio IX e Pio XI. In tal senso, un elemento imprescindibile sarà la conservazione delle facciate esterne, così come il vincolo in altezza imposto dal colonnato berniniano. Un ulteriore elemento è rappresentato dalle esigenze di tutela e valorizzazione degli importanti monumenti circostanti: mi riferisco in particolare al Passetto di Borgo con la *Porta Sancti Petri*, e alle evidenze archeologiche della necropoli romana nel sottosuolo della caserma. Anche se il 2026 sembra lontano, i passi da compiere esigono una

roadmap che dovrà contemplare l'approvazione del progetto definitivo e, nell'osservanza della legge vaticana sulla trasparenza e il codice degli appalti, l'aggiudicazione dei lavori e l'apertura del cantiere con la conseguente ricollocazione provvisoria della Guardia.

Le spese per il rinnovo della caserma saranno coperte interamente da donatori?

Sì, il sostegno del popolo svizzero al progetto della nuova caserma è stato finora caratterizzato da una grande generosità. Ad oggi, la maggior parte della somma prevista dalla Fondazione risulta assicurata sotto forma di doni e promesse contrattuali di donazioni. La Santa Sede ringrazia il Consiglio federale della Confederazione elvetica, i Cantoni, le comunità ecclesiali nonché le numerose fondazioni e i donatori privati per il loro impegno. La nostra gratitudine inoltre si estende, a tutti coloro che si sono adoperati e continueranno a spendersi per animare la campagna di raccolta fondi, nella consapevolezza che questo sforzo consentirà di assicurare alla Guardia, alle sue famiglie e a tutti coloro che la assistono migliori condizioni di alloggio per il perseguimento della loro nobile missione.



L'intenzione per il mese di maggio della Rete mondiale di preghiera del Papa

Per la fede dei giovani

«Perché i giovani, chiamati a una vita in pienezza, scoprono in Maria lo stile dell'ascolto, la profondità del discernimento, il coraggio della fede e la dedizione al servizio». È l'intenzione di Francesco per il mese di maggio, contenuta nel video diffuso ieri pomeriggio dalla Rete mondiale di preghiera del Papa.

Il filmato si apre simbolicamente con sei sedie vuote che, a poco a poco, vengono occupate dai membri di una famiglia. Tre generazioni si incontrano e si riuniscono: nonni, genitori e figli. Il Pontefice introduce il breve video parlando di famiglia, iniziando a rivolgersi innanzitutto a questi ultimi. «Quando penso a un modello in cui voi giovani possiate identificarvi – confida – mi viene sempre in mente nostra Madre, Maria. Il suo coraggio, la sua capacità di ascoltare e la sua dedizione al servizio». Infatti, Ella è stata «coraggiosa e decisa nel dire "sì" al Signore».



Un'immagine tratta dal video del Papa

Significativamente, nel filmato viene rappresentata una scena con una ragazza seduta a un tavolo intenta a disegnare. Dietro di lei un altro ragazzo si affaccia e rimane meravigliato dalla raffigurazione che la coetanea sta completando. Si scoprirà essere l'immagine della Madre di Dio. Papa Francesco, quindi, esorta i giovani che vogliono «co-

struire qualcosa di nuovo, un mondo migliore», a seguire l'esempio della Vergine, rischiando. Poi, li invita a non dimenticare «che per seguire Maria dovete discernere e scoprire cosa Gesù vuole da voi, non quello che a voi viene in mente di poter fare. E in questo discernimento è di grande aiuto ascoltare le parole dei nonni».

Nello scorrere delle immagini, si vede allora un anziano che entra nella stanza dove è seduta la disegnatrice e le offre un dono: una vecchia scatola piena di pennelli di varie misure con flaconcini e tubetti di colore, già in parte usati. Serviranno alla giovane per colorare il ritratto di Maria da lei tracciato.

Il Pontefice prosegue nella riflessione, dicendo che «nelle parole dei nonni» le nuove generazioni possono trovare «una saggezza che porterà al di là dei problemi del momento. Collocheranno in una prospettiva più ampia le vostre inquietudini», assicura.

Il video del mese mariano nasce dalla collaborazione con il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita e si tratta del primo di un trittico che avrà come protagonisti a giugno la famiglia e a luglio gli anziani.

Per il gesuita Frédéric Fornos, direttore internazionale della Rete mondiale di preghiera del Papa, fin dall'inizio del suo pontificato Francesco ha sottolineato l'importanza di una nuova intesa tra le generazioni, in particolare tra nonni e nipoti. «Non è un caso – afferma – che a Francesco piaccia ricordare spesso il profeta Gioele: «Dopo questo, avverrà che io spargerò il mio Spirito su ogni persona: i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri vecchi faranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni» (Gl 2, 28; cfr. At 2, 17)». Con l'intenzione di questo mese, nel contesto del processo sinodale – continua Fornos – il Papa intende rimarcare «l'importanza della formazione dei giovani nel discernimento».

Diffuso attraverso il sito www.thepopevideo.org, il filmato tradotto in 23 lingue è stato creato e prodotto dalla Rete mondiale di preghiera in collaborazione con l'agenzia La Machi e il Dicastero per la comunicazione.

I sei "vogliamo" di Giovanni Paolo I

«I sei "vogliamo". Il magistero di Giovanni Paolo I alla luce delle carte d'archivio». È questo il titolo della giornata di studi dedicata al magistero di Papa Luciani, nell'annus mirabilis a lui dedicato in vista della beatificazione che sarà celebrata il prossimo 4 settembre. Promosso dalla Fondazione vaticana Giovanni Paolo I, l'evento si svolgerà in collaborazione con il dipartimento di Teologia dogmatica della Pontificia università Gregoriana, venerdì 13 maggio dalle 9 alle 19, presso l'aula magna dell'ateneo.

L'incontro sarà introdotto dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, presidente della Fondazione istituita il 17 febbraio del 2020 da Papa Francesco con l'obiettivo di custodire il patrimonio degli scritti, promuovere lo studio e incrementare la conoscenza del lascito e degli insegnamenti di Giovanni Paolo I. A coordinare i lavori sarà la vicepresidente Stefania Falasca.

Alla luce della documentazione dell'archivio privato Albino Luciani – oggi patrimonio della Fondazione e costituito dall'insieme del materiale accumulato dal 1929 fino al 27 settembre 1978 – il convegno intende percorrere e approfondire le linee fondamentali del magistero del Pontefice, a partire appunto dai sei "vogliamo" del messaggio *Urbi et orbi* pronunciato da Luciani all'indomani della sua elezione, il 27 agosto 1978, e declinati in programma di pontificato.

Il Comitato scientifico della Fondazione, attraverso un attento lavoro filologico compiuto anche sui manoscritti inediti, ha licenziato la pubblicazione della prima edizione critica dei testi e degli interventi scritti e pronunciati da Giovanni

Paolo I nei 34 giorni del suo pontificato. In occasione del convegno, insieme all'edizione critica con la sinossi completa dei testi del magistero, verranno presentate per la prima volta anche le carte del suo archivio privato.

«È il primo convegno di studi su Giovanni Paolo I che si svolge sulla base delle carte d'archivio ed è interamente dedicato al suo magistero. Un magistero che induce a riflettere sulla stringente attualità del suo messaggio», ha affermato in proposito il cardinale Parolin.

Dopo i saluti istituzionali, aperti dal gesuita Nuno Da Silva Gonçalves, rettore della Gregoriana – ateneo di cui Albino Luciani è stato alunno e dove, nel 1942, aveva conseguito la licenza e successivamente il dottorato presso la cattedra di Teologia dogmatica – l'iter della giornata prende avvio dalle carte dell'archivio con l'intervento del vescovo barnabita Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio apostolico vaticano, e dell'archivista Flavia Tudini. Sarà poi il filologo e critico letterario Carlo Ossola, professore presso il Collège de France di Parigi, a soffermarsi sui discorsi e le agende autografe di Papa Luciani nel suo magistero di vescovo di Roma. I sei "vogliamo" saranno ripercorsi nel solco del concilio Vaticano II con l'intervento di Dario Vitali, ordinario di Teologia e direttore del dipartimento di Teologia dogmatica della Gregoriana.

Nel pomeriggio, per una lettura teologico-pastorale, storica, ecumenica, ecclesiale del magistero del Pontefice, interverranno i professori Gilfredo Marengo, del Pontificio Istituto teologico Giovanni Paolo II; Giovanni Vian, ordinario di Storia del cristianesimo e delle Chiese, direttore del dipartimento di studi umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia; Mauro Velati, ricercatore in Storia della Chiesa, e Davide Fiocco, dell'Istituto superiore di scienze religiose Giovanni Paolo I di Treviso. Al termine dell'evento verrà presentato il documentario a cura di Rai Vaticano con i previsti interventi del prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, Paolo Ruffini, e di Massimo Enrico Milone, direttore di Rai Vaticano.

Udienza generale

I gruppi in piazza San Pietro

CONTINUA DA PAGINA 3

Collège Chevreuil Lestonnac, de Lyon; Communauté de l'Arche, de Toulouse; École Saint Joseph, d'Olivioules.

From various countries: Groups of pilgrims from the following: European Interchurch Clergy Couples from The World Methodist Council; "John Paul II Center for Interreligious Dialogue & The Russell Berrie Foundation".

From England: Pilgrims from Saint Cuthbert's Church, Stockton-on-Tees.

From Norway: A group of students and teachers from Saint Paul Catholic High School, Bergen.

From Canada: Students and teachers from the University of Saint Michael's College in the University of Toronto.

From the United States of America: Pilgrims from the Archdiocese of Philadelphia, Pennsylvania; Pilgrims from

The Holy Martyrs Chaldean Catholic Church, Saint Thomas Eparchy, Southfield, Michigan; Salesians of Don Bosco - Province of Saint Philip The Apostle, New York; A group of Physicians from the Catholic Health Association of the United States; Prince of Peace catholic community, Houston, TX; St. Raphael the Archangel Church, Houston, TX; Our Lady of Guadalupe Church, Houston, TX; Immaculate Conception Church, Corsicana, TX.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppe der Kirchengemeinde: St. Nikolaus, Ebermannstadt. Pilgergruppen aus dem: Erzbistum Hamburg; Erzbistum München-Freising; Bistum Münster. Pilgergruppen aus: Neuzelle und Hoyerswerda; Schwanenstadt; Vierkirchen; Studienreisegemeinschaft Maul, Hersbruck; Kath. Bildungsakademie Niederrhein, Kamp-Lintfort; Adolf-Kol-

ping-Berufskolleg, Kerpen-Horrem; Gymnasium Saarburg.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus der Diözese Chur; Vereinigtes Blasorchester Nidwalden; Katholische Pfarrei, Davos.

Uit het Koninkrijk der Nederlanden: Jongerengroep van de Heilig Hart van Jezus Parochie in het Bisdóm Haarlem-Amsterdam.

De America Latina: grupo de Capuchinos de la Formación permanente.

De España: grupos de peregrinos; Parroquia de Ntra Sra. de Peñarrolla de la Solana; Colegio San Ignacio, de Ponferrada.

De Mexico: Parroquia San Gerardo Mayela, de Jalisco; grupo de peregrinos de Puebla.

Do Brasil: grupo da Família Franciscana; Paroquia da Ressurreição do Senhor, de Vila Bahia.

Do Portugal: Colégio Horizonte, de Porto.

Udienza del Pontefice al primo ministro del Giappone

Nella mattina di oggi, mercoledì 4 maggio, Papa Francesco ha ricevuto in udienza Fumio Kishida, primo ministro del Giappone, il quale ha successivamente incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato, è stata espressa soddisfazione per la



collaborazione bilaterale, evocando l'80° anniversario delle relazioni diplomatiche. In tale contesto, è stato rilevato e apprezzato il contributo della Chiesa cattolica in molteplici settori della società giapponese.

Nel prosieguo della conversazione, sono state affrontate tematiche di carattere internazionale, con un'attenzione particolare alla guerra in Ucraina, sottolineando l'urgenza del dialogo e della pace e auspicando, a questo fine, un mondo libero dalle armi nucleari.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza, nello Studio dell'Aula Paolo VI, Sua Eccellenza il Signor Fumio Kishida, Primo Ministro del Giappone, e Seguito.

Provista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Iguatu (Brasile) il Reverendo Padre Geraldo Freire Soares, C.S.S.R., finora Vice-Parroco e Formatore ad Arapiraca, Diocesi di Penedo, Stato di Alagoas.

Nomina episcopale in Brasile

Geraldo Freire Soares vescovo di Iguatu
Nato il 6 gennaio 1967 a Sertânia, diocesi di Pesqueira, stato di Pernambuco, ha studiato Filosofia presso l'Istituto Salesiano di Filosofia a Recife e Teologia presso l'Istituto São Paulo de Estudos Superiores-Itesp. Ha emesso la professione religiosa l'11 febbraio 1996

nella Congregazione del Santissimo Redentore e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 1° luglio 2000. All'interno della vice-provincia redentorista di Recife è stato formatore a Campina Grande e ad Arapiraca, rispettivamente negli stati di Paraíba e Alagoas, ed economico e superiore per tre mandati. Inoltre, è stato vicario par-

rocchiale di Nossa Senhora do Perpétuo Socorro a Campina Grande e parroco del Sagrado Coração de Jesus a Natal, nell'omonima arcidiocesi metropolitana (stato di Rio Grande do Norte), nella quale è stato anche vicario episcopale per i religiosi. Finora è stato vice-parroco e formatore ad Arapiraca, nella diocesi di Penedo.